

M

METAL
GLOBO
srl

TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località
Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

V
M

VILLA A MARE
Albergo Residence

di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)

Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO

SUPERMERCATI
PICK UP

VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI

bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.

PASTICCERIA GELATERIA
RODI

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbricchi, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

F I A T

TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

IL GARGANO UNA QUESTIONE DI CUI SI SON PERSE LE TRACCE

FRANCESCO MASTROPAOLO

L'attenta e lucida analisi di Lino Patruno sulle pagine de “La Gazzetta del Mezzogiorno”, a proposito della “questione Meridionale”, non può passare inosservata, soprattutto in un momento storico in cui si stanno vivendo le contraddizioni proprie di una società sempre più turbata da tensioni sociali, indiscutibilmente preoccupanti.

Quando la forbice tra benessere e sofferenza s'allarga in modo esponenziale, si è di fronte a problematiche che investono contesto sociale e sfera personale.

A questo punto, occorre che la politica si faccia carico della “questione” e avvii un percorso virtuoso, per far sì che diventi centrale il confronto, al fine di dare risposte concrete alle fasce più esposte.

Anche se non si può dire che penalizzate sono soltanto le aree del Meridione, non si può non convenire che, certamente, non è il Sud ad essere privilegiato.

E i segnali, infatti, vanno tutti in questa direzione. Se guardiamo agli ultimi provvedimenti straordinari del Governo, niente o pochissimo è stato destinato alle Regioni meridionali.

Restringendo la riflessione al Gargano, non possiamo non trarre elementi di preoccupazione nel momento in cui è evidente che i segnali vanno tutti nel senso contrario a quello auspicato.

I piccoli Comuni continuano a svuotarsi; i giovani, in modo particolare, sempre più numerosi quelli che si spostano verso aree del Paese meno toccate dalla crisi.

Restano, almeno per il momento, quanti, fortunatamente trovano, ma non sappiano fino a quando sarà possibile, nei genitori un punto di riferimento di sicuro affidamento.

Continuando questo trend negativo, l'ottimismo non è certamente a portata di mano, anzi, si guarda

al domani con la preoccupazione che è propria di chi vede, giorno dopo giorno, franargli il terreno sotto i piedi.

A questo punto, scrollarsi di dosso una consolidata rassegnazione, di mai dimenticata memoria, è la strada da imboccare per riprendere quel cammino che oggi sembra lontano anni luce da quando, per esempio, si guardava al turismo come la vera, unica risorsa che avrebbe affrancato le nostre comunità e, in particolare, le giovani leve, dal ripercorrere il doloroso itinerario sulla strada dell'emigrazione. Il risultato è stato quello di un lento, ma inesorabile abbandono delle campagne, della risorsa agricoltura.

Quella che è mancata è stata, indubbiamente, la capacità di saper trovare la sintesi tra le due vocazioni del territorio: turismo e patrimonio agricolo.

Nessun ritorno ad un lavoro nei campi *tout court*, sarebbe soltanto impensabile.

Piuttosto, un'agricoltura che possa, come avviene in altre realtà forse meno fortunate della nostra, rimuovere quelle cause che avevano fatto sì che si abbandonassero le campagne, privilegiando l'industrializzazione che garantiva posto sicuro, stipendio e tredicesima.

Oggi, con la crisi galoppante, si tende a rivedere certi meccanismi produttivi, quelli che fanno crescere il Pil, ripensando un progetto di sviluppo che parta, appunto, da quella risorsa che “Madre Natura” ci ha così generosamente elargito.

Un'inversione di tendenza che nessuno pensa possa verificarsi dall'oggi al domani, e che certamente richiederà riflessione e programmazione, studi di fattibilità e ricerca di investimenti.

Non si può nascondere che l'impatto non potrà non essere difficile, comunque è un cammino da avviare, prima che sia troppo tardi.

La crisi comincia a far sentire i suoi effetti nella zona garganica già afflitta da cronica precarietà del lavoro
Il caso Pizzomunno: tra part-time verticale e stage formativi invernali a rimetterci è sempre il lavoratore
Si ricompongono così le masse dei vinti che le lotte di Di Vittorio sembravano aver emancipato per sempre

Mondo era e mondo sarà, Peppi

I dati sull'occupazione non lasciano margini di dubbio: è crisi profonda in tutti i comparti e le aziende hanno imboccato energicamente la via dei tagli. In questa situazione generale, le più penalizzate sono le regioni già deboli in partenza come quelle meridionali. In Puglia nei primi mesi del 2009 i licenziamenti sono aumentati del 57% rispetto all'anno passato. 13.500 lavoratori sulla strada, di tutte le fasce di età. Più penalizzati sono naturalmente i precari con contratto a termine, ma comincia a farsi piena la corrente che investe i lavoratori a tempo indeterminato. Se negli anni precedenti sono state coinvolte le fasce con meno istruzione, adesso si tratta di gente che mai avrebbe immaginato di ritrovarsi in una situazione simile e «non ha la faccia di chiedere aiuto alle istituzioni pubbliche».

Parallelamente si allunga l'elenco delle richieste di ricorso agli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione segnala un 10% in più di interventi, ma la tendenza è in rapida accelerazione. Il Governo cerca di parare le falle del sistema, ma le risorse disponibili sono limitate e non sarà facile assicurare un “paracadute” a tutti quelli che ne avranno bisogno nei prossimi due anni, stimato che la ripresa difficilmente si avrà prima.

Ma ci sono categorie di lavoratori per le quali gli ammortizzatori sociali sono un miraggio, come i dipendenti di piccole e piccolissime imprese e quelli che un contratto di lavoro più lungo di tre mesi non lo hanno mai avuto e hanno fatto il callo ai licenziamenti e alle riassunzioni da parte dello stesso datore di lavoro.

La vicenda degli operai di Pizzomunno è illuminante e ci fa capire quali rischi corrono gli operai con queste nuove tipologie di contratti di lavoro che, per quanto innovative, presentano insidie diaboliche che rendono gli operai sempre più vulnerabili.

“Questa situazione – ha spiegato un dipendente a l'Attacco – prese il via con la gestione di Valtur che nel

2007 subentrò al Gruppo Ventaglio. Nella politica aziendale del gruppo turistico della famiglia Patti era prevista l'esternalizzazione dei rapporti di lavoro. Con quell'impostazione, la Valtur in pratica non intendeva assumere direttamente nessun dipendente ma servirsi di un'agenzia di lavoro interinale che avrebbe fornito il personale necessario». Il fornitore di manodopera era la HDS srl Facility Management di Pomezia (Roma). Ai lavoratori questa società proponeva l'assunzione con un contratto a tempo indeterminato a part-time verticale per quattro mesi, così come previsto dal Contratto nazionale di categoria, che aveva però la contropartita della perdita del diritto all'indennità di disoccupazione a fronte della garanzia del tempo indeterminato. La Hds srl s'impegnava, per l'anno successivo (il 2008), a far recuperare ai lavoratori la perdita economica dell'indennità di disoccupazione, organizzando sul posto stage formativi invernali regolarmente retribuiti. I lavoratori hanno sottoscritto quel contratto.

Il seguito è un precipitare delle condizioni. La stagione lavorativa dell'albergo ridotta oramai agli striminziti tre mesi estivi; i promessi stage formativi retribuiti che non

sono stati fatti. Anni fa, con la gestione dell'ex patron della struttura alberghiera Michele Di Marca (il 2001), venivano garantiti anche otto mesi di lavoro oltre alla presenza di lavoratori a tempo indeterminato, ora scomparsi.

Di lì a poco anche il Gruppo Marcegaglia, proprietario del Centro Vacanze di Pugnochiuso, si rivolse alla stessa società di Pomezia per avviare un meccanismo contrattuale analogo. Ma i lavoratori stavolta hanno fatto resistenza, riuscendo ad avere garantita l'applicazione del contratto nazionale del settore turismo, l'assunzione a tempo determinato per la stagione estiva, livello d'inquadramento e mansioni equivalenti ai contratti con il Gruppo Marcegaglia, conservando così il diritto all'indennità di disoccupazione.

Per quelli di Pizzomunno e migliaia di altre famiglie si profila invece una condizione di incertezza e, soprattutto quando l'età non è più tenera e si è padri di famiglia, di umiliante frustrazione, insopportabile se la prospettiva non è di un prossimo e sicuro cambiamento. Lavoro interinale e flessibilità stanno facendo intravedere all'orizzonte quelle masse informi di persone

immiserite materialmente e nella dignità che ci ha fatto conoscere, a noi generazioni post-belliche, lo sceneggiato televisivo sulla vita di Giuseppe Di Vittorio “Pane e libertà” andato in onda recentemente su Rai1. Torno drammaticamente attuali, quelle condizioni. E' la vendetta della realtà con i piedi per terra sulle luci e gli strombazzamenti della globalizzazione, della finanza creativa e della crescita senza limiti. L'operaio di cinquant'anni fa non esiste più, si sosteneva ultimamente, ed è vero. Come non esiste più il grande stabilimento. La produzione è delocalizzata e polverizzata in una miriade di microaziende che, in concorrenza al ribasso tra di loro, si contendono la commissione del “grande vecchio”. Una riorganizzazione produttiva che ha elevato il lavoratore a lavoratore-proprietario-imprenditore. Più coinvolgimento, corresponsabilità, partecipazione agli utili in sostituzione o a integrazione del salario fisso *demodé*. Quell'operaio non c'è più, al suo posto c'è una figura fragile e impaurita, senza forza né convinzioni, privo di ideali per cui combattere, perché anche i partiti si nascondono dietro anemiche liste civiche.

In questo panorama, hanno subito grossi contraccolpi anche le organizzazioni sindacali. Nelle microaziende il lavoratore ha un rapporto diretto con il datore di lavoro per cui difficilmente può rivolgersi a loro per essere tutelato nei diritti e nel potere d'acquisto. E senza queste tutele, il peso della crisi finisce inevitabilmente per scaricarsi sulle sue spalle. Non si ricerca una soluzione equa per tutti neanche quando essa esista. Così, il solco tracciato dall'operaio-sindacalista di Cerignola si richiude con il rischio di sotterrare quel germoglio che ha coronato la sua lunga missione ideale: l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

Ripensiamo all'ammonimento di sua madre: «Solo Dio e il padrone Peppi». E' inutile illudersi: «Mondo era e mondo sarà».

Come tutte le globalizzazioni che si rispettano anche la nostra è iniziata con i numeri.

Nella globalizzazione in salsa viestana, i numeri menzionati sono quelli relativi alle presenze turistiche. I dati ufficiali dell'Istat parlano di 1.900.000 presenze per la stagione 2008, ma i socialisti europei della sezione locale non ci stanno: nel loro blog le presenze sono state 5.000.000.

Quella dei numeri è un'ossessione per i viestani. Se incontri un amico ristoratore, la prima cosa che gli chiedi è: «Quanti coperti hai fatto ieri sera?». Se, invece, l'amico è titolare di una struttura ricettiva, il copione prevede la seguente domanda: «Sei pieno (di turisti)?»

I viestani hanno piena fiducia nella salute degli imprenditori compaesani. Mai nessuno gli chiede semplicemente: «Come stai?». Gli imprenditori a Vieste sono considerati immortali.

Nella globalizzata Vieste, i vincenti non si nascondono dietro multinazionali con nomi esotici e con sede fiscale nel Liechtenstein. I protagonisti sono gli imprenditori viestani attivi

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 2

STILE TEXAS BORDER WALL

nel settore edile e turistico. Quella del cemento è un'altra ossessione per i viestani. Gli edili sono molto impegnati nel costruire quartieri esclusivi per turisti e residenti e hanno inventato un modello di costruzione denominato I.T.P. “Integra Ted Plan”. Il modello, redatto da ingegneri e architetti di fama mondiale in collaborazione con l'Università di Amsterdam, ha previsto, sul modello delle “new towns” londinesi: quartieri giardino, asilo, scuola, palestra e piscina.

Anche al Riccardo Spina c'è un bellissimo giardino che circonda il nuovo manto erboso. Il Riccardo Spina non è una lottizzazione, è il campo sportivo di Vieste.

Grande è l'attesa per l'applicazione del nuovo modello denominato “S.C.E.L.”, che prevede l'ampliamento

delle zone verdi.

I turistici hanno speso le loro ultime energie fisiche e mentali con la riqualificazione, avvenuta con il cemento armato, delle strutture ricettive lungo la spiaggia, una volta abusive e poi condonate. Creativi talenti dell'ingegneria e dell'architettura hanno creato modelli di costruzione di villaggi turistici innovati, imitati da San Diego alla Nuova Zelanda. I modelli sperimentati nella riqualificazione dei villaggi turistici a Vieste sono stati diversi in base alle esigenze degli imprenditori.

Per risolvere problemi di spazio, sappiate che a Vieste è stato sperimentato il modello “St Lorenz's Beach”, che qualcuno, amante degli animali nostrani, in un'epoca in cui la globalizzazione fa ancora paura, erroneamente si ostina a definirlo mo-

dello “Polli in batteria, made in Italy”. Il modello “St Mary's Beach”, invece, ha evitato ai coccolati turisti che prediligono Vieste per le loro vacanze pericolosi e inutili attraversamenti di trafficate arterie stradali.

Il modello “St Croat's Beach” ha garantito di evitare il contagio dei turisti con i residenti. Protetti da lussuose recinzioni, ospitati in lussuosi appartamenti sul mare, coccolati in una meravigliosa piscina, tutelati dalla sbarra all'ingresso, il modello ha garantito notti d'amore ai più. E alti redditi ai proprietari. Tutti godono.

Più innovativa e audace è stato il modello “La Chianca di El Paso di Gori Guerrero”, che ha previsto straordinarie costruzioni in stile “Texas border wall”, con vista sulla meravigliosa isola della Chianca. Per ricordarci che El Paso è città di confine, l'ideatore del modello, reduce da una vacanza sulle belle spiagge del Marocco, ha ritenuto opportuno blindare la spiaggia con una recinzione che in Europa si trova soltanto a Ceuta e Melilla. Lo sceriffo Minervini osserva silenzioso dalla vicina Corpus Christi...

Il Gargano

NUOVO

PICK UP

RODI GARGANICO

Prodotto e distribuito da Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo". Per informazioni e arretrati, scrivere a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo", Via Turati, 32, 71018 Vico del Gargano (FG).

Sanità, il Gargano si fa sentire

IL GARGANO NUOVO

una finestra sui paesi del Promontorio che rimane
aperta grazie alla fedeltà dei suoi abbonati

ABBONATI
RINNOVA L'ABBONAMENTO

Ordinario euro 12,00
Sostenitore euro 15,50
Benemerito euro 25,80

c.c.p. 14547715 intestato a:
Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA

villaggio turistico ★★ ★

1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Hotel Sole

Come se fosse sparito un paese. Sociologi, statistici e politici avranno studiato il fenomeno in atto, anche risalendo alle cause, ma i numeri ufficiali nudi e crudi questo dicono: dall’inizio del nuovo secolo ad oggi il Gargano ha perso il 2,5% della popolazione passando da 128.955 a 125.561 residenti. Meno 3.394. Un paese, appunto. Questo si è verificato mentre nel resto del Paese la popolazione ha fatto registrare un più 5,1% fino a sfondare, secondo i recenti dati Istat ufficiosi, il muro dei sessanta milioni.

Sul Promontorio le dinamiche demografiche non sono omogenee. Bene San Giovanni Rotondo, Mattinata e Peschici che crescono, seppure ad un ritmo inferiore a quello nazionale. E’ allarme per San Nicandro Garganico, Cagnano Varano, San Marco in Lamis e Carpino per i quali la perdita è superiore al cinque per cento. Per i rimanenti centri, il bilan-

Isolando San Giovanni come fenomeno a se stante, nel periodo considerato i centri rivieraschi da Mattinata a Peschici, che hanno un’economia strettamente basata sul turismo, sono gli unici con il segno più sia per il saldo naturale che per il saldo migratorio. Effetto trascinamento del turismo che evidentemente non si è fatto sentire a Rodi Garganico, che ha entrambi i saldi negativi.

Rispetto al dato nazionale, nel Gargano sono in controtendenza sia il saldo naturale (calcolato come differenza tra nascite e decessi) sia il saldo migratorio che scaturisce dalla differenza tra gli iscritti e i cancellati dall’anagrafe. In Italia mediamente si è avuto il primo dato negativo mentre è stato nettamente positivo il secondo. Ciò significa che la popolazione è cresciuta in assoluto grazie agli immigrati neo residenti e non ad un aumento delle nascite: veramente qualche buona annata si è avuta,

ANNI	GARGANO		ITALIA
	POPOLAZIONE	%	
1-20	30179	24	20
21-65	73272	58	61
66-99	23150	18	19
100 o più	39		

cio è moderatamente deficitario e si può parlare di sostanziale tenuta.

La curva indica che gli anni più critici sono stati i primi sei nel secondo millennio. Nel 2007 la tendenza si è invertita, ma l’anno scorso è di nuovo sprofondata, anche se leggermente, nel quadrante negativo. Studi aggregati e intersettoriali a livello micro e macroterritoriale potranno consentire di confermare quella che per noi è una ipotesi, ossia che la caduta della curva si sia arrestata grazie alle legge sulla regolarizzazione degli immigrati irregolari. Quindi non si tratterebbe di un aumento effettivo delle “presenze” nei nostri paesi, ma solo di registrazione all’anagrafe dei clandestini che già incrociavamo per le strade, nei cantieri e nei campi.

ma in genere prevalgono i decessi. Al contrario, nel Gargano le nascite prevalgono sui decessi e il numero delle partenze su quello degli arrivi. E’ quest’ultimo il dato più inquietante. Questa terra vede con malinconia decrescere la sua popolazione perché, evidentemente, non può mantenere i figli che “mette al mondo”. A partire, è risaputo, sono soprattutto i giovani. Conferma di ciò viene dall’analisi della stratificazione della popolazione. La fascia che ingloba quella attiva, dai venti ai sessantacinque anni, sul Gargano è meno rappresentativa rispetto alla media nazionale. Infatti solo in qualcuno dei suoi paesi si avvicina al 60%, mentre in media è ben al di sotto. In qualche centro del più dinamico Nord sfiora il 65%.

DATI ISTAT		CAGNANO	CARPINO	ISCHITELLA	MATTINATA	MONTE S.A.	PESCHICI	RIGNANO G.CO	RODI G.CO	S. GIOVANNI ROTONDO	S. MARCO IN LAMIS	S. NICANDRO GARGANICO	VICO DEL GARGANO.	VIESTE	GARGANO	ITALIA
2001	TOT	8611	4709	4529	6339	13887	4333	2302	3768	26150	15750	18022	7126	13429	128955	56993742
	SN	20	-10	5	33	-4	2	6	-7	115	70	-42	-14	55	229	-19195
2002	SM	-70	-23	-5	23	-87	-21	-14	-8	-38	-209	-197	-5	-3	-657	346523
	TOT.	8561	4676	4529	6395	13796	4314	2294	3753	26227	15611	17783	7107	13481	128527	57321070
2003	SN	19	-19	-20	8	-16	-7	-2	-15	144	18	-3	-18	18	107	-42405
	SM	1	-15	16	16	-115	7	-34	-36	66	-152	-393	-57	67	-629	609580
2004	TOT	8581	4642	4525	6419	13665	4314	2258	3702	26437	15477	17387	7032	13566	128005	57888245
	SN	8	-17	-25	21	33	4	-11	-14	125	52	-30	-4	48	190	15941
2005	SM	-71	-45	-22	5	61	-1	-11	2	-93	-243	-421	-11	-14	-864	558189
	TOT	8518	4580	4478	6445	13759	4317	2236	3690	26469	15286	16936	7017	13600	127331	58462375
2006	SN	20	-16	-4	14	-33	8	-13	7	88	34	-38	-19	30	78	-13282
	SM	-13	-72	-47	2	-126	-15	-21	-2	-56	-209	-171	-46	-35	-811	302618
2007	TOT	8525	4492	4427	6461	13600	4310	2202	3695	26501	15111	16727	6952	13595	126598	58751711
	SN	13	-24	-7	34	13	5	-15	-13	56	28	-40	22	12	84	2118
AGOSTO 2008	SM	-294	-4	-48	-5	-122	-22	1	-5	-115	-218	-171	-46	-26	-1121	377458
	TOT	8244	4464	4372	6490	13491	4293	2188	3677	26442	14921	16470	6928	13581	125561	59131287
2001-2008 (N.)	SN	-9	-32	-2	14	-39	7	-13	-17	107	-20	-42	-10	16	-40	-6868
	SM	-108	20	-18	12	-38	90	20	45	273	-147	-84	32	22	119	494871
2001-2008 (%)	TOT	8127	4452	4352	6516	13414	4390	2195	3705	26822	14754	16344	6950	13619	125640	59619290
	SN	6	-11	-11	8	-33	7	-14	-10	40	0	-13	-11	10	-32	-15716
2001-2008 (SM)	SM	-85	-2	19	27	-89	8	17	-1	108	-67	-59	2	75	-47	301651
	TOT	8048	4439	4360	6551	13292	4405	2198	3694	26970	14687	16272	6941	13704	125561	59905225
2001-2008 (N.)		-563	-270	-169	212	-595	72	-104	-74	820	-1063	-1750	-185	275	-3394	2911483
2001-2008 (%)		-6,5%	-5,7%	-3,7%	3,3%	-4,3%	1,7%	-4,5%	-2,0%	3,1%	-6,7%	-9,7%	-2,6%	2,0%	-2,6%	5,1%
2001-2008 (SN)		77	-129	-64	132	-79	26	-62	-69	675	182	-208	-54	189	616	-79407
2001-2008 (SM)		-640	-141	-105	80	-516	46	-42	-5	145	-1245	-1542	-131	86	-4010	2990890
SN (saldo naturale) = nati - morti																SM (saldo migratorio) = iscritti - cancellati all'anagrafe

-3.394

LA CRISI NELLA CRISI

Non si arresta la fuga dal Gargano

L'EUROPA INVESTE NELLA FORMAZIONE CON I PIANI OPERATIVI NAZIONALI

Con cadenza triennale, l’OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) promuove la rilevazione di competenze nell’ambito scientifico, della lettura e della matematica. Un’indagine che in Italia è realizzata dall’INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione), presso il quale è costituito il Centro nazionale PISA (Programme for International Student Assessment).

L’indagine Ocse-Pisa non si pone come un’indagine curriculare, ma mira a verificare se e in che misura i giovani quindicenni scolarizzati abbiano acquisito alcune competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita (lifelong learning).

L’indagine accerta il possesso di competenze nelle aree della comprensione della lettura, della matematica e delle scienze.

L’attenzione non si focalizza, quindi, sulla padronanza di determinati contenuti curriculari, ma piuttosto sulla misura in cui gli studenti sono in grado di utilizzare competenze acquisite durante gli anni di scuola per affrontare e risolvere problemi e compiti che si incontrano nella vita quotidiana e per continuare ad apprendere.

Uno sguardo agli esiti dell’indagine OCSE-PISA 2006, ai tre ambiti da essa interessati, ci mette di fronte a questa realtà:

Il punteggio degli studenti italiani nella scala complessiva di scienze è di 475, contro una media OCSE di 599. La media dei 25 paesi dell’UE partecipanti a

PISA 2006 è di 497.

Il punteggio medio degli studenti italiani nella scala complessiva di matematica è di 462, contro una media OCSE di 498, con un gap tra studenti e studentesse di 470 a 453, a favore dei primi.

Il punteggio medio degli studenti italiani nella scala di competenze in lettura è di 469, contro una media OCSE di 492, con un gap tra studenti e studentesse di 448 a 489, a favore delle seconde.

Gli studenti del Nord-Est si collocano al di sopra della media OCSE, quelli del Nord-Ovest al livello della media OCSE, quelli del Centro leggermente al di sotto di queste medie, quelli del Sud e del Sud Isola si collocano nettamente al di sotto delle medie OCSE.

L’ennesimo divario tra Nord e Sud è consumato. Ma non è il caso di piangersi addosso, quanto piuttosto di utilizzare sapientemente quegli strumenti che l’UE mette a nostra disposizione.

Nasce di qui, infatti, la nuova importante fase di programmazione volta a promuovere una politica di coesione economica e sociale dell’Unione Europea, a uno sviluppo equilibrato, armonioso e sostenibile della Comunità, riducendo le disuguaglianze tra le diverse regioni europee, così come stabilito dal Trattato di Maastricht.

Sarà questa l’occasione strategica per l’attuazione degli obiettivi di Lisbona e di Göteborg cui l’UE intende dare seguito attraverso una più attenta e stringente programmazione, come prevede l’Obiettivo Convergenza, che tende a migliorare le condizioni per la crescita e l’occupazione nel-

le regioni in ritardo di sviluppo, quali la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia. L’obiettivo si concentra in particolare sull’innovazione e sulla società della conoscenza, sull’adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, sulla tutela e sul miglioramento della qualità dell’ambiente e l’efficienza amministrativa.

Coerentemente con queste politiche europee e con la Strategia di Lisbona, i PON rivolti alle quattro regioni italiane dell’Obiettivo Convergenza, mirano a migliorare la qualità del servizio attraverso due obiettivi strategici: elevare il livello di competenza degli studenti in lettura e matematica e ridurre gli abbandoni scolastici.

A questi obiettivi mirano i finanziamenti FESR, FSE e del Fondo di Coesione, per poter contribuire alla realizzazione dei “Cinque livelli di riferimento del rendimento medio europeo”, tra cui la riduzione, almeno del 20% rispetto al 2000, delle scarse competenze di base dei nostri quindicenni.

Questo il quadro di riferimento economico-finanziario

per il 2008. Un totale FSE di € 250.659.291,26, così suddiviso tra le quattro regioni dell’obiettivo convergenza: Calabria € 33.467.555,99; Campania € 80.186.027,85; Puglia € 63.874.491,35; Sicilia € 73.131.216,07.

Per restare alla nostra regione, il contributo risulta così suddiviso per provincia: Bari € 24.019.499,08; Brindisi € 6.146.117,67; Foggia € 11.178.482,95; Lecce € 12.672.825,33; Taranto € 9.857.566,32.

Per il Gargano l’ammontare dei finanziamenti per i Piani Integrati è di € 2.100.396,57, ripartito in maniera diversa tra i suoi Centri e tra le diverse realtà scolastiche in essi presenti, in base agli obiettivi di intervento scaturiti da un’autodiagnosi compiuta dalle singole scuole, volta ad individuare i punti di forza e di debolezza.

Per questo si va dai 2 obiettivi di intervento di Carpino e Peschici, ai 3 obiettivi di Cagnano Varano, Ischitella e Rodi Garganico, agli 8 di Vico del Gargano, ai 9 di San Nicandro Garganico, ai 12

CAGNANO VARANO	63.428,60	Istituto Comprensivo “D’Apolito”	63.428,60
CARPINO	58.561,88	Istituto Comprensivo “Padre Castelli”	58.561,88
ISCHITELLA	64.821,45	Istituto Comprensivo “Giannone”	64.821,45
MATTINATA	59.961,51	Istituto Comprensivo “Savio”	59.961,51
MONTE SANT’ANGELO	207.265,87	Scuola Elementare “Tancredi” Istituto Comprensivo “Giovanni XXIII” Istituto Superiore “Giordani”	58.000,00 39.285,72 109.980,13
PESCHICI	64.290,45	Istituto Comprensivo “Libetta”	64.290,45
RODI GARGANICO	153.928,59	Istituto Comprensivo “Falcone” Istituto Superiore	64.821,44 89.107,15
SAN GIOVANNI ROTONDO	38.664,31	Centro Territoriale “De Bonis” Scuola Elementare “Melchionda” Scuola Secondaria di I grado “Pascoli” Scuola Secondaria di I grado “De Bonis” Istituto Magistrale “Maria Immacolata” Istituto Tecnico Commerciale “Amaduzzi” Istituto Tecnico Industriale “Di Maggio”	41.771,44 55.000,00 19.642,86 33.392,87 83.785,72 58.071,41 90.000,00
SAN MARCO IN LAMIS	226.982,72	Scuola Elementare “Bailla” Scuola Elementare “S. Giovanni Bosco” Istituto Superiore “Giannone” Scuola Secondaria di I grado “De Carolis”	64.804,12 21.607,15 85.000,00 55.571,45
SAN NICANDRO GARGANICO	279.911,28	Scuola Elementare “P.zza IV Novembre” Istituto Comprensivo “Vocino” Istituto Superiore “De Rogatis” Istituto Superiore “Fioritto”	64.994,06 65.000,00 84.892,13 64.935,09
VICO DEL GARGANO	239.057,14	Scuola Elementare “Via Giovanni XXIII” Istituto Comprensivo “Manicone” Liceo Classico “Publio Virgilio Marone”	65.000,00 65.000,00 109.057,14
VIESTE	300.522,77	Scuola Elementare “Via Spina” Istituto superiore “Fazzini” Ist. Professionale Alberghiero “Mattei”	84.247,60 109.464,31 106.810,86

di Vieste, ai 13 di San Marco in Lamis, fino ai 16 di San Giovanni, con cifre che oscillano tra i 58.561,88 euro di Carpino e i 381.664,31 di San Giovanni Rotondo.

Sarà stato sufficiente aver corretto il tiro da parte dell’UE, passando dal precedente Programma 2000-2006 “La scuola per lo sviluppo” a quello attuale 2007-2013 dall’emblematico titolo “Competenze per lo sviluppo”?

Il 2009, a breve, vedrà impegnati i nostri studenti quindicenni nelle prove OCSE-PISA. Sarà forse l’occasione più immediata per cogliere quanto è stato fatto e quanto ancora resta da fare.

Pietro Saggese

CHIANCAMASITTO QUAL È LO SCEMPIO?

della «natura», allora non dovremmo toccare niente, visto che nulla sfugge a questa legge – ovviamente, per chi non crede nell’evoluzionismo. Neanche costruire case, fare strade o piantare alberi. Tutte queste azioni modificano l’ambiente – l’ultima, la più innocua, il paesaggio agrario. Se, al contrario, non diamo per scontato che quello del territorio è un argomento tabù, allora dobbiamo entrare nel merito del problema e chiederci cosa è andato distrutto o alterato in zona Chiancamasitto.

La scarpata a ridosso del mare lungo tutto il tratto che va dal Monte Saraceno a Manfredonia è costituita da roccia sedimentaria frammista a terra compatta e pietrisco. Che ha

scarsissima valenza paesaggistica o geologica. Ritenere la sistemazione di un piccolo tratto della stessa – un centinaio di metri, complessivamente – uno “scempio” equivale a non avere il senso della misura. Tanto più che le pietre, le cosiddette *chianghe*, non sono state neanche toccate, né si temono danni alle “acque limpide” o al “fragore delle onde” e neanche al “micalico culto millenario”. Con il risultato che alla causa del rispetto e della salvaguardia dell’ambiente si fa più male che bene.

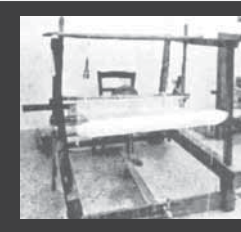
Io credo che interventi del genere andrebbero fatti su tutta la falesia a ridosso delle spiagge con accesso da fondi privati o direttamente dal mare.

Un vero e proprio scempio, questo sì, è stato, tanto per fare un esempio, l’abbattimento dei muri a secco che costeggiavano il tratturo che porta a Chiancamasitto. Allora bisognava protestare, e nessuno lo ha fatto. Forse perché le *macere* non sono opera della creazione o della natura, ma semplicemente dell’uomo!

Certo, la soluzione trovata per scongiurare la caduta di materiale dal fronte franoso, cioè la copertura con rete metallica di color nero, che mette a lutto l’area ricoperta, non è stata una trovata geniale. Altre soluzioni c’erano. Siamo o no nel terzo Millennio? Una è stata realizzata a Mattinata anni fa: un muro a gradoni, con predisposizione di aiuole.

L’annerimento della falesia è, secondo noi, il vero scempio. Questo andava denunciato. Comunque, si fa ancora in tempo a farlo.

Michele Tranasi



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



DI DRAGONI, CELECANTI E SANTI

«Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, ed aveva due corna simili a quelle dell'agnello, ma parlava come un dragone» (Apocalisse; XIII, 11)

Lu trajone (dragone, ndr), spaventacchio del racconto popolare garganico, ha ispirato F.P. Borazio, il cavapietre e imbianchino che dalla tradizione favolosa ha ricavato l'ordito necessario per imbastire un pregevole poemetto eroicomico in vernacolo. Il poeta ha descritto in ben sei sestine il mostruoso animale che atterriva gli abitanti di San Marco in Lamis, popoloso centro urbano nel cuore del Gargano: corporatura smisurata, pelle scura a scaglie, froge emittenti fiele e fumo, bocche ed occhi sprizzanti fuoco e sangue. Insomma, ci troviamo di fronte ad una enorme belva dalle sette teste, dai sette occhi, dalle sette code, dalle sette...

Balza evidente quanto l'estro poetico abbia superato la stessa fantasia popolare: quasi quasi risulta improprio dire *trajone* un animale sì orripilante in quanto l'accrescitivo non riesce a specchiare questa sorta di iguanodonte policefalo immaginato perfino con sette piedi, tre per lato... più uno di riserva. E' superato nelle misure dall'idra virgiliana dalle cinquanta teste, posta dall'illustre mantovano a guardia dell'area antistante il Tartaro.

E se nel caso del naga (mostruosa figura cara ai cambogiani) boraziano si tratta di mera fantasticheria, come dichiara lo stesso autore nella prefazione al poemetto, ricorrono nella tradizione leggendaria sammarchese ancora altri favolosi racconti in cui si parla di trajune. Alcune informazioni in merito a questi mostruosi animali ricorrono anche in opere d'un certo pregio storico. Riferisce Matteo Fraccacreta che «nella Trinità, nel bosco di Castelpagano, il canonico D. Matteo Villani vide un serpente lungo 16 palmi (circa quattro metri ndr), grosso più del braccio umano. Altro grosso, e cornuto come un caprone, colle squame piombine, nella Difesa del Convento di S. Matteo presso la grotta di Montenero uccise da 50 anni Matteo da San Marco in Lamis. L'uccise nel secondo colpo di schioppo, mentre l'appostò con gli altri e ne conservò il cuoio e il teschio. Altro, colla testa del gatto, da poco si è veduto nel luogo detto Sambuchello...».

Le notizie riportate dal Fraccacreta sono riferibili ad ofidi, di razza superiore, le cui dimensioni potrebbero essere fortemente lievitate mentre il racconto volava di bocca in bocca. Diversamente, invece, il grosso rettile ucciso da Matteo di San Marco in Lamis ci ricorda la figura biblico-mitologica indicata quale incarnazione delle forze ctonie e tenebrose. Rappresenta «la luna; è il simbolo delle acque e delle pietre sacre, della terra e della fecondità, della vegetazione e della rigenerazione sia nei culti magici come nei misterici». Recenti studi hanno ribadito la certa esistenza di questi grossi serpenti detti celacanti. Le antiche credenze li vogliono posti a guardia della casa, dei tesori, di altre cose preziose, dello stesso mondo infernale.

Analoghe incombenze venivano attribuite ai draghi. Vietavano all'uomo di approssimarsi all'albero della vita, di bere alla fontana della gioventù, di accedere al Paradiso. Queste strane bestie venivano anche adoprati quali tormenti dei dannati nel baratro. Resta difficile «distinguere nella iconografia romanica il gigantesco serpente marino dal drago». Abitualmente venivano affrontati ed uccisi da personaggi dotati di forza benefica in quanto le bestie mostruose (secondo le credenze occidentali) incarnavano il caos originale, il disordine, il Male che, alla fine, soccombevano di fronte ai paladini di Cristo. Tali rappresentazioni sono state intese da Jung come concretizzazioni della sfida interiore per l'affermazione dell'Io.

A proposito di lotte che hanno visto impegnati cavalieri e draghi, v'è una leggenda che spiega la presenza della grande costola e della grossa vertebra conservate nella sagrestia della chiesa votata a S. Maria di Stignano, santuario-convento alle falde del Gargano sud-occidentale. Si racconta che in questi luoghi vi fosse una grotta abitata da un drago dal «fiato pestilenziale». Attraverso le sue ali generava un forte vento e la bocca, oltre al maleodorante alito, emetteva fuoco. Al drago piacevano le giovani fanciulle e suo principale divertimento era la distruzione dei raccolti. I contadini non riuscivano a trovare pace e, così, tutt'insieme decisero di chiedere aiuto al Principe S. Michele che presto venne ai nostri luoghi per sfidare il drago. Sembrava che la vittoria dovesse arridere allo spropositato serpente. Discese la Divina Madre ad incoraggiare l'Arcangelo. Allora Michele si sentì forte e lottò fin quando il dragone non cadde morto ai suoi piedi. Indi mozzò la testa alla terribile bestia, la scuoiò e ricavò le ossa che donò alla Madonna «perché fossero conservate a monito de' peccatori».

Molte sono le varianti a questa leggenda ricordata da Gabriele Tardio, in più luoghi e a più riprese. Tra l'altro riporta anche la spiegazione offerta dal Fraccacreta riguardo ai resti ossei presenti a Stignano. Si legge che nel 1778 s'arenò sulla costa rodiana un capodoglio. La gente di mare ne ricavò l'utilizzabile. Parti dello scheletro furono portate a Stignano per grazia ricevuta, per lo scampato pericolo dal *monstrum horrendum*. La bestia venuta dal mare è «l'immagine trionfante del male». Le venivano attribuite autorità e potestà demigurgiche in base a quanto riferisce Giovanni nell'*Apocalisse* (Cap. XII e XIII). Alle ossa conservate nel santuario di Stignano furono certamente assegnate doti salutifere. Difatti i pellegrini diretti alla montagna dell'Angelo, durante la sosta a Stignano passavano e ripassavano i resti ossei del capodoglio sulle parti del corpo doloranti o ammalate.

Nel *fabulosus* sammarchese esistono ancora altri racconti che parlano di *trajune* ed altri animali fantastici. A noi, però, non serve solamente riportare stravaganti leggende in ordinata sequenza. Motivo di questa ricerca è dare anche una ragione all'*inventio*, capire la funzione simbolizzante di tanta immaginazione.

Nella cultura popolare occidentale, come si è già detto, il drago e il serpente erano ritenuti incarnazioni demoniache. S. Michele, S. Giorgio, Gesù stesso sono rappresentati come *superiores* al fine di evidenziare chiaramente la vittoria del Cristianesimo sul Male e sul Maligno, sul paganesimo soprattutto. C'è da chiedersi, allora, perché Lucifero ricorre a volte nelle rappresentazioni con busto umano e corpo taurino; mentre in altre realizzazioni pittoriche o scultoree la figura diabolica viene incarnata da un grosso serpente marino, con l'aggiunta a volte di propaggini che lo fanno dragone?

C'è subito da ribadire che molte di queste rappresentazioni sono proposte iconografiche ispirate a radicate leggende locali. L'umana figura sottoposta a Michele, il Principe delle Milizie Celesti, ricorda una delle divinità indigene venerate nel profondo delle grotte o sulla sommità delle vette garganiche (Titio o Pizio, Kalcas o Kalù). Secondo F.P. Fischetti l'Arcangelo Michele, oltre al demone, scacciò dalla grotta sul monte anche un serpente, emblema del dio ctonio. Da tanto deriva allora il fatto che sotto i piedi del Principe degli Angeli gli artisti rinascimentali soprattutto abbiano indifferentemente rappresentato la divinità indigena o il draghetto-celacante.

L'iconografia garganica più antica invece aveva chiamato a rappresentare l'Arcangelo il tipo longobardo: un guerriero alato che brandisce la spada, mentre la mano sinistra accoglie il globo. La figura stante ha ai piedi una targa che consente di riportare dediche o altre informazioni. Come mai, poi, l'immagine più diffusa dell'Angelo assunse gli stessi caratteri della statua apollinea un tempo venerata a Delfi?

Gli artisti, durante il Rinascimento, per evidenziare la radice antica di un culto elaboravano nuove figure sulle rovine del passato ricorrendo al pantheon pagano. Così forse ha trovato forma il modello di scuola sansoviniana che riecheggia figure alate care ai politeisti del periodo greco-romano.

Antonio Guida

[Da “Notiziario di Emostoria Garganica”, febbraio 2009]

Caro Michele,
Ti ringrazio per il bellissimo dono. I tuoi racconti mi hanno deliziato, pausa felice su questo triste letto d'ospedale che ben sai.

La tua prosa è straordinaria: passi con bravura dallo stile apparentemente dimesso, discorsivo, da cronaca, alle vivide impennate coloristiche poetiche. Geniali alcuni brevi pezzi (“La Scoperta”, “L'approccio”, “Pacciamo”...) che forse contengono una sintesi di tutti gli altri racconti: forse sono il tuo sfogo dell'anima.

Tu che, come mi dicevi, sei del parere che la Narrativa, anche in questa stagione di letteratura

informale, non possa prescindere dal “narrare” appunto, in maniera comprensibile a tutti. Del resto, il genere “racconto” – che sembra tornare in auge – non può che predisporre a una lettura ricca di contenuti, di “narrativa” appunto, quando oggi giorno molti Autori appaiono versati nella “scrittura”, di paesaggi e miraggi, figure e finzioni, modi e mode. Sono cioè scrittori anche molto bravi, ma forse privi di quell'estro che definisce i “narratori”, i quali, oltre e più che una bravura stilistica originale, esprimono una prosa oggettiva, di situazioni e azioni, di dinamismo psicologico, attenta al quadro ambientale (neo-realismo?)

e al problema dei Valori.

I tuoi Racconti, veri o verosimili, a più voci inquadrano diacronicamente le genti e i luoghi della tua diletta Terra, toccano temi di grande attualità, esprimono una sana filosofia paesana, con un occhio ben vigile ai Valori, primo fra tutti la Famiglia – e il sentimento dell'Amore (con la “A” maiuscola). Un libro che piacerà ai non più giovani, ma che contagerà anche i giovani, sani e convinti che una Società non può vivere a lungo nell'edonismo sfrenato e senza scrupoli.

Ti abbraccio, con l'affetto di sempre,
Mara

*L'ultimo libro del magistrato rodiano, edito nel 2008 da “Mef L'Autore Libri” di Firenze
La prefazione è di Mara Giovine*

CATERINA

Era figlia di un povero bracciante agricolo ma era stata allevata molto bene da una mamma premurosa e buona. Era una bambina bella e simpatica, docile e portata a un'estrema fiducia nei suoi simili.

Andava spesso, al pomeriggio, nel magazzino del padre del suo compagno di scuola Gelso, che ivi svolgeva i compiti e intanto sorvegliava le due operaie che nel magazzino lavoravano a giornata.

I due bimbi rimanevano però spesso soli e col tempo, arrivati in quinta, Gelso si fece ardito e cominciò a importunare Caterina con domandine salaci, insinuazioni e piccole ma sempre più insistenti *avances*.

La bimba cercò di non dargli ascolto ma Gelso si faceva sempre più arrogante e violento, sicché cominciò a toccarla, baciarla, invitarla a leggere un giornalino pornografico che si era procurato da un amico più grande... La buona bimba, turbata ma profondamente bene educata dalla mamma al rispetto dei valori, le riferì quanto le accadeva e subito le sue uscite per andare nel magazzino furono interrotte...

Quando la famiglia di Caterina si trasferì in cerca di lavoro a Milano, la bimba aveva appena compiuto quattordici anni. Andò anche lei a lavorare in una fabbrica di carta igienica e fu subito in contatto con colleghe più grandicelle, dalle quali continuò a udire discorsi salaci, come quelli che le faceva l'amico Gelso. Si convinse che lì, in quella grande città, le donne non avevano i suoi stessi valori, le vedeva trattare i maschi da pari a pari, con spregiudicatezza e molta libertà e prese a non fare più la contegnosa, comportamento che sarebbe stato improprio, tipico delle “terrone”.

Fu avvicinata subito da un giovanotto. E, ligia all'insegnamento che credette di aver ricevuto dalle più evolute compagne di lavoro, da quei loro discorsi che udiva sul posto di lavoro, accettò subito la corte di quel giovanotto, concedendo molto...

Accettò subito dopo anche le crude

richieste del datore di lavoro, e poi ancora, e ancora ... E poté dire anche lei, alle colleghe, che “si faceva” molti uomini...

Però si ammalò di un male sessuale e perse il posto di lavoro.

Appena guarita, fu punita dal padre con violenti scapaccioni: era la prima volta in vita sua. La punizione prevedeva anche che restasse chiusa in casa per una settimana.

Ma la tenera mammina le condonò la pena, le trovò un altro posto di lavoro, la consolò e le assicurò il suo più profondo affetto.

Di nuovo a contatto con gli uomini, sempre più attratti dalla sua bellezza, Caterina di nuovo cedette a un giovane ricco, che la conduceva in buoni ristoranti, le faceva regali costosi, la riempiva di complimenti. Non poté più andare a lavorare e perse di nuovo il posto.

Perse anche l'amante, ma subito conobbe un altro giovane, continuando a ricevere regali e denaro, che in gran parte cominciò a dare alla madre, lieta e riconoscente.

Gli uomini ormai, col tacito assenso della madre, entravano e uscivano dalla vita della giovane Caterina, che tra l'altro riusciva sempre a evitare gravidanze.

Tornava in paese ogni anno d'estate, accompagnata dal fidanzato di turno che faceva bella mostra di elegante potente automobile, destando l'invidia e l'ammirazione delle vecchie amiche.

Dopo una diecina di anni di questa condotta, le capitò un'altra brutta malattia, che la costrinse a un lungo periodo di cure e di “astensione”.

In Ospedale per curarsi, rivede una delle sue prime compagne di lavoro, che faceva l'infermiera, avendo seguito il relativo Corso di istruzione professionale.

Le due donne si scambiarono le loro confidenze intime e solo allora Caterina apprese che l'amica e quasi tutte le altre conosciute nella fabbrica di carta igienica si erano sposate vergini, ed erano tutte felici mamme...



EMILIO PANIZIO

SKIAPPARO: LA SPIAGGIA SENZA NOME/ 3

questi sentieri.

Gionni non si rende conto e fa giusto in tempo a notare un cartello con la scritta: “*autodemolizioni attenti al cane*”. Tum tum tum il tre ruote rimbalza sulle buche e quando è a 50 metri dal casolare frena. Davanti alla porta con una tenda a strisce due donne, una più giovane dell'altra, smettono di parlare e guardano in direzione dei nuovi arrivati.

Antonio spegne il motore. Tu aspettami qui. Va verso le donne. I tre parlano. La più giovane tace. Passano due minuti e Antonio fa cenno a Gionni di avvicinarsi. La più giovane indossa una minigonna gialla e un top rigato zebra. Si vede che non ha reggiseni. Ha i capelli raccolti e legati dietro la nuca. Le labbra cariche di rossetto. Forse ha 30 anni. Ma a giudicare dal culo e dalla faccia gliene daresti qualcuno in più. Sembra Mara Venier qualche decennio fa. Antonio parla con l'altra. Sembra la sorella maggiore. E' vestita quasi allo stesso modo. Invece del top a strisce porta una camicetta color pelle mesce maniche con le tette che stanno per traciare. Ai piedi un paio di zatteroni rossi tacco 20 di quelli che sfoggiava a Canzonissima Raffaella Carrà prima che si mettesse con Gianni Boncompagni.

Gionni si avvicina perplesso. Il casolare ha una scalinata a spirale grezza di cemento senza passamano che sale al primo piano. Antonio avvicina a sé Gionni e, indicandogli Raffaella Carrà, gli soffia: vai con questa signora che ti deve far vedere una cosa. Io ti aspetto qui. Lo accompagna col braccio e lo consegna a Raffaella che gli

sorride. Raffaella si avvia a salire la scalinata.

Gionni la segue e fa in tempo con la coda dell'occhio a vedere Mara Venier e Antonio sparire dietro la tenda a strisce della porta di piano terra. L'interno del primo piano è un unico vano con due finestre di tufo grezzo senza infissi e con solo i telai consumati dal sale. L'altra dà verso la statale.

Come ti chiami.

Mi chiamo Giovanni Giardino ma tutti mi chiamano Gionni.

Raffaella Carrà gli solleva il mento con un dito. Intanto si spoglia. E' un enorme stanzone col pavimento di cemento liscio. In un angolo c'è un divano letto e a fianco un tavolino con su una bottiglia di gran marnier quasi vuota e due bicchieri sporchi. Ai piedi del divano una stuoia di quelle che usano i fedeli indù per genuflettersi e pregare quando tramonta il sol sull'India occidentale. A fianco a un lavandino una tanica di plastica di 25 litri sembra d'acqua. Appeso a una sedia un asciugamano Zucchi color rosso sangue di bue. Tra un po' è mezzogiorno. Le cicale dalla pineta fanno sentire il loro sostegno sonoro. Le lucertole iniziano le loro arrampicate giornaliere. L'aria comincia a surriscaldarsi.

Ora Raffaella è nuda e si siede sul taglio del divano. Tira a sé Gionni che lascia fare. Gli abbassa i levis che sanno di cozza mentre Gionni non sa dove mettere le mani che finisce per appoggiare sulla testa di Raffaella. Nel silenzio della campagna la brezza della primavera che sta per finire porta l'eco intermittente delle onde. Una mosca si materializza sul lavandino



per godersi il suo spettacolo quotidiano. Poi Gionni si sdraia e Raffaella gli è sopra e comincia a galoppare. Il sole è vicino allo zenit.

Dalla statale giungono le scie rumorose che lasciano i Tir a 120 all'ora. Sui tufi screpolati dalla siccità fa capolino una lucertola gigante che in realtà è un ramarro. Se ne sta immobile in una striscia di luce. E sembra appassionarsi allo spettacolo in corso. E proprio mentre con un sussulto e un grido tutto sta per finire, spalanca le fauci paurosamente che a Gionni gli sembra il leone della metro goldwin mayer quando sta per iniziare *Per un pugno di dollari* che Gionni aveva visto una volta al Cinema Mascolo un pomeriggio di dicembre che era così freddo che fuori non ci potevi stare.

Tutto è finito. Si rivestono in fretta. Ridiscendono la scalinata sotto lo sguardo di Antonio e Mara Venier che li aspettano seduti sotto l'ombrellone. Antonio ha già pagato e sorride. Soddisfatto della vita. Gionni torna con i piedi per terra. Si allontanano e Gionni manca saluta. Nello specchio retrovisore Mara Venier si ritocca le labbra usando un pezzo di specchio rotto.

Il piaggio riprende la strada verso il confine. Gionni tace per tutto il viaggio. Antonio fischietta una musica di Fausto Papetti che esce dalla radio. Le lancette dell'orologio puntano dritto verso l'una. Un Lecce-Milano all'incontrario va. Le nevi perenni del Gran Sasso sono uno straccio bianco lanciato nel cielo blu. Dipinto di blu.

[Da: Skiapparo: la spiaggia senza nome, 2009, III volume di prossima pubblicazione]

TESTAMENTO BIOLOGICO

È il momento del Testamento Biologico, da ogni parte ci sono dichiarazioni, commenti, articoli magistralmente scritti, pieni di moniti, che propongono la salvezza di tutti i cittadini secondo Santa Madre Chiesa... che paventano una futura spaccatura nei e tra i partiti... che fanno inni alla volontà popolare tartassata da menzogne e falsità... quasi un secondo libro dell’apocalisse. Ma le cose stanno davvero così? –

Si parla di un disegno di legge, quello attualmente formalizzato dal parlamento sul testamento biologico, che considera la nutrizione come “non terapia”, e quindi va indotta forzatamente ai malati in stato vegetativo. Lo stato vegetativo è contemplato come il manifestarsi di una inesistente attività da parte dell’individuo, colui che non ha percezione del mondo esterno, che non si rende conto di ciò che succede al di fuori di se stesso, che non si sa se possa percepire dolore o stimoli di alcun genere da parte del suo corpo, che non si sa nemmeno se ha pensieri o manifestazioni di volontà, spesso confusi sotto forma di spasmi muscolari e dichiarati come sorrisi... che più in generale non può muoversi, destinato ad una permanenza forzata su un letto che, invece di essere sollievo per le fatiche di una giornata lavorativa, causa delle piaghe da decubito e per l’atrofizzarsi dei muscoli.

Mi si può obiettare che anche questa è una vita degna di essere vissuta... mi sta bene, non intendo impedire a nessuno simili scelte. L’obiettivo della legge non è questo. È di questo che si sta parlando, di scelte, e una legge che non permette una scelta, sia in campo religioso, sia sotto il profilo dei diritti individuali, sia della volontà personale, non è una legge giusta o per lo meno condivisibile.

Uno stato laico ha il dovere di occuparsi di tutti i cittadini, e spesso anche di coloro che cittadini non sono, ma che vivono e lavorano sul nostro suolo, e questo dovere/diritto si esprime in leggi che rispettino la volontà di ciascuno, che non li mettano in condizioni di cittadini di serie B, negandogli diritti o semplicemente possibilità di scelta. Un diritto è tale, è inalienabile e vincolante per tutti! Mi si dice che il diritto imperante è quello alla vita. Concordo, ma questa non si pone in discussione, non l’ha fatto nessun partito ne tanto meno è stato contestato da parte di chi ha deciso su Eluana Englaro. Oggi la tecnica ci permette di avere una terza via di scelta, quella dello stato vegetativo permanente, oltre alla morte e alla vita... e ci chiama a scegliere!! La tecnica permette di avere un corpo in vita con il sangue che viene pompato da una macchina al di fuori del corpo, di un’altra macchina che permette ai polmoni di accogliere aria, ad un tubo di plastica di essere inserito nello stomaco per ricevere idratazione e sostanze nutritive necessarie.

A differenza dell’eutanasia, che comporta una scelta su vivere o meno dopo essere stati informati di avere un male incurabile (comunque senza garanzia della stessa, visto che questo il giorno dopo può decidere di gettarsi da un grattacielo), quello di cui si sta discutendo è la scelta di curarsi dopo che la malattia ha determinato lo stato vegetativo permanente in una persona, inteso come incapacità o assenza di possibilità di risveglio. Vivere in un simile stato è lecito per chi lo desidera, e dovrà dignitosamente essere vissuta magari sollecitando il pubblico a dare assistenza a famigliari e a chiunque si sobbarchi gli oneri derivanti da una tale scelta.

Ma chi decide di non essere più curato, non ha una vita meno degna, cosa che si vuole far passare come verità. Scopo della medicina e della cura è quello di perseverare la vita, non lo stato vegetativo, di permettere a ciascuno di continuare a relazionarsi con ciò che ci circonda.

Quando le medicine, e quindi anche la nutrizione forzata, non ti permettono questo, ma consentono al tuo cuore di battere, di tenerti inchiodato ad un letto mentre il mondo va avanti senza il tuo contributo e senza che te ne accorga, allora non si mette in dubbio la dignità della vita, ma la possibilità di non essere costretti a non esistere.

Armando Quaglia

L’informazione attuale ha solo un nome: internet. Ma non è più l’informazione dei Montanelli, Benedetti, Biagi, Fallaci, Curzi, Zavoli, che mettevano le virgole al posto giusto e ben sapevano che il congiuntivo non è una malattia dell’occhio. L’informazione di oggi è improvvisazione. E’ l’informazione del copia-incolla

L’INFORMAZIONE OGGI Precaria, improvvisata e provinciale

“Il” linguaggio? No, “i” linguaggi. Prescindendo da quelli provenienti dal corpo umano (linguaggio gestuale, iconico-visivo, verbale) ogni branca dello scibile possiede il suo. E visto che il linguaggio serve per comunicare, ovvero partecipare ad altri il proprio pensiero, per cui dai fonemi si è passati ai lemmi, il messaggio che s’intende trasmettere deve possedere le caratteristiche che hanno dato vita al messaggio medesimo. Esemplificando: se rifletto su una commedia teatrale il pensiero che intendo tradurre in messaggio deve necessariamente esplicitarsi in termini che con questa particolare forma espressiva hanno stretta attinenza. E così per il cinema, le arti in generale, le attività sportive, le professioni (magistrato, avvocato, ingegnere, docente...). Per questo i linguaggi sono sempre in evoluzione muovendosi su diagrammi direttamente proporzionali alla crescita culturale dell’uomo. Prima di Marconi non esisteva un linguaggio radiofonico, stesso discorso dopo l’avvento della televisione o di qualsiasi altra “invenzione” operata dall’uomo e di qualsivoglia branca in cui egli si cimenti: giornalismo, narrativa, saggistica, ricostruzioni storiche...

L’ultimo linguaggio, in ordine di tempo, è strettamente legato alle più o meno recenti invenzioni, prettamente tecnologiche: pc e cellulari. Coi secondi si sono divertiti giovani e giovanissimi creando di sana pianta qualcosa di molto simile a un linguaggio, senza comunque procurargli il marchio della autenticità in quanto sintesi del linguaggio universale. Un codice più che un linguaggio vero e proprio. Non altrettanto può dirsi per i personal computer, per i quali si parla di autentici idiomi appositamente ideati per renderli operativi altrimenti non sarebbero mai potuti esistere e tutti strettamente collegati all’invenzione stessa. Si ricordano il basic (per principianti) o il cobol (alla base fra l’altro del funzionamento dei bancomat) dei primi pc, la cui ignoranza impediva di accedere alle nuovissime tecnologie.

E così il linguaggio si è dovuto adeguare alla straordinaria velocità che i nuovi mezzi di trasmissione hanno inferto alla comunicazione, la quale per forza di cose s’è fatta più rapida. Identico discorso vale per l’informazione poiché, quando la comunicazione è diretta a una più ampia divulgazione, diventa appunto informazione. E “informare” - mettere in forma, dare forma a un pensiero, quindi a una notizia

o a qualsiasi cosa si abbia davanti agli occhi della mente - per osmosi diventa “comunicare”. E viceversa.

Il pregio di una comunicazione-informazione, in grado di portare entrambe a essere appetibili, richieste, scelte fra le innumerevoli informazioni-comunicazioni, sta generalmente nella chiarezza e nella scorrevolezza – originalità e stile a parte, in quanto meritano un discorso a sé, – parametri che non possono e non devono prescindere da norme e obblighi precisi: la correttezza nell’uso della punteggiatura, l’appropriato tempo dei verbi, la famosa “consecutio temporum”, pluralità di regole che nella lingua latina disciplina il rapporto dei tempi verbali tra la proposizione subordinata, al modo congiuntivo, e la sua reggente.

Con l’avvento della Rete Internet, la voglia di comunicare-informare è cresciuta a dismisura e, tra blog e giornali on-line nati e proliferati come funghi, si è raggiunto un top, destinato appena il giorno dopo a essere declassato a ex-top, con tutti i vantaggi e svantaggi che un accrescimento veloce comporta. In particolare, fra gli svantaggi, il cosiddetto “abborracciamento”, il quale ha fatto sì che la smisurata espansione non sia andata di pari passo col rispetto delle regole cui si faceva riferimento più sopra. Al contrario, si è sviluppata in maniera inversamente proporzionale alle stesse, senz’altro favorita, anzi piuttosto agevolata, da un sistema di scrittura etichettato “copia-incolla”, quantomeno improbabile strumento per chi abbia una certa formazione intellettuale o età anagrafica. Di modo che, gli errori frutto del ritmo e della velocità supersonica con cui le notizie circolano, si riflettono a effetto domino in tutti coloro che ne fanno uso. Da qui l’imbastardimento dell’informazione in quanto tale e la mortificazione del linguaggio-base.

Il fenomeno ci riporta ineluttabilmente a un tutto personale avvilimento, infarcito di costernazione, quando facemmo presente a un... ingegnere che l’aggettivo “sufficiente” si scrive con la “i” dopo la “c” e lui, con la più stolidità delle risposte, ci “informò” (è proprio il caso di dirlo): “Adesso si usa così”! Quell’adesso-si-usa-così, oggi è diventato regola comune, per cui quando si parla di informazione occorre sempre chiedersi: “Sì... ma quale! Quella ‘sparata’ sul web a raffiche di copiaincolla per cui errori grammaticali, ripetizioni, anacoluti del primo si rifrangono

in maniera esponenziale su decine di altri siti e la punteggiatura, dal primo estensore considerata un optional, va a sbarcare pari pari, impunemente, su altre decine di siti? Quella operata dai cartacei che, salvo per le grandi testate (ma anche lì...), stanno prendendo la stessa piega?”

Si, di questa informazione si vuole parlare, si deve parlare, adesso, se vogliamo portare un contributo all’informazione medesima e alla sua determinante importanza, e non permettere che si gridi allo scandalo quando tanti organi stampa, specialmente on-line, non decollano. A qualcuno darà fastidio quanto si sta per esporre, ma il back-ground accumulato negli anni e l’enorme rispetto che si prova verso la lingua italiana e il mestiere che si è scelto, non riescono a frenare la volontà di mettere tutti sull’avviso: non si può continuare su questa strada qualora si pretendano gratificazioni e riconoscimenti.

Informare, si scriveva, vuol dire rendere edotto chi legge di quanto gli accade intorno e lui ancora non conosce. Ovvio che chi lo faccia meglio, sarà premiato. Ne consegue che la capacità precipua di un mezzo di comunicazione votato all’informazione è quella di mettersi nelle condizioni di essere scelto, di entrare nelle case, nelle case di noi garganici che, in quanto italiani, siamo ultimi in Europa e terzultimi nel mondo come lettori di giornali, per un verso, ma affamati di notizie attinte da internet, per l’altro, manifestando un bisogno da sfruttare al meglio (ma occorre farlo bene!). La capacità, cioè, di superare altri mezzi d’informazione nelle vendite, se si tratti di carta stampata, o nelle visite se si tratti di siti web, debitamente distinti, è giusto che sia così, fra siti generalisti e siti di nicchia.

Ciò premesso – e, per non mettere troppa carne al fuoco, limitandoci alla comunicazione espressa sulla Rete, primo: perché la più accessibile dalle giovani generazioni, secondo: perché il più famoso giornale del mondo, il New York Times, il 2012 abbandonerà le edicole e uscirà solo in Internet – si ritiene la “comunicazione” nel/del/sul nostro territorio non ancora pienamente in grado di emergere concretamente e farsi scegliere, senza lasciarsi incantare dai contatori che appaiono sulla homepage! I motivi, facilmente individuabili, sono gli stessi sui quali si argomentava prima, sin-

teticamente. Rivediamoli con maggiori approfondimenti e, se occorre, qualche esempio.

Innanzitutto la “nostra” comunicazione è malata di approssimazione, e se vuole mettersi compiutamente al servizio del territorio va curata subito, ma per farlo ci vuole un bravo medico. Vista in quest’ottica può dirsi ancora allo stadio embrionale. Uno stadio embrionale nel cui liquido amniotico “sguazzano” senza capo né coda sia gli operatori (gli addetti ai lavori), sia gli stessi utenti. Sugli operatori non possono esserci mezzi termini, nascondersi dietro un dito renderebbe la piaga purulenta. Fra di essi circola diffusa precarietà, straripante provvisorietà, latente analfabetismo giornalistico (ma anche, talvolta, a livello di lingua italiana, lessico e sintassi). Questi i dati più strettamente, diciamo, tecnici. Un empirismo agghiacciante, e risparmiamo ai lettori le esemplificazioni raccolte a mo’ di archivio personale... salvo una. Per definire una situazione agghiacciante si è trovato scritto su un sito: “... ci ha fatto ‘incaponire’ la pelle”! Comunque, un richiamo all’attenzione va inoltrato: non si sta accusando di ‘totale’ ignoranza l’operatore addetto alla registrazione, piuttosto di superficialità, che non sollecita a “passare” (come si dice in gergo) il pezzo prima di postarlo.

Attenuanti? Glielie concediamo volentieri: il famigerato copiaincolla – ecco che ritorna e ci fa aggiungere: a discapito della originalità – e la fretta! La velocità con cui si lavora oggi, specie con Internet, argomento già sfiorato, è travolgente, ci si muove a ritmi spaventosi disponendo, per di più, di una quantità di notizie allucinante. E come è travolgente la velocità, così chi la frequenti viene “travolto”. Però – spontaneo porsi la questione – per “passare” un pezzo non occorre lo stesso tempo impiegato per stenderlo, a meno che non si tratti, rieccolto ancora una volta, del maledetto copiaincolla che abbrevia i tempi e... chisseneffrega, venga come venga!

E passiamo agli utenti, che sul web hanno parte molto più attiva, a differenza del giornale cartaceo. Esaminandone l’aspetto relativo al modo di “proporsi” sulla Rete – che poi è quello recepito e purtroppo assimilato dai visitatori i quali più sono giovani e più danni si procurano – il minimo comune denominatore è, senza timore di smentite, il “provincialismo”, la limitazione spaventosa degli orizzonti, mutuata,

ahinoi, dagli stessi comunicatori. Si potrebbero elencare tanti di quegli episodi da riempire un volume.

Tutto ciò ci riconduce al punto di partenza: precarietà e provvisorietà, che in questo caso si trasfigurano in incompletezza, comunicazione zoppa e zoppicante. Tale manchevolezza ci autorizza a ricordare l’esistenza, nel giornalismo, di cinque fondamentali parametri. Gli inglesi li chiamano “five W”, cinque doppio-vu: “who, whereby, when, where, why”, che tradotti in italiano diventano: “chi, come, quando, dove, perché”. Se nel comunicare-informare, uno, uno solo di questi parametri non venga osservato, il pezzo si ammantava di precarietà e provvisorietà. (Quanto riportato, bisogna dirlo, accade in particolare per i siti generalisti o i siti che sfornano a tamburo battente notizie attinte ovunque... e non è detto che le fonti siano altrettanto curate e ossequiose di regole grammaticali e sintattiche. Meno, molto meno per i siti di nicchia.)

C’è chi si chiederà: come mai tali difetti? Qualche altro invece minimizzerà: evvia, cosa vuoi che sia dimenticare uno dei “five W”... questo vuol dire cercare il pelo nell’uovo! Alla prima osservazione si risponde facilmente: non esiste una scuola. E la scuola si fa sotto la guida di un maestro, non importa se grande o piccolo, ma almeno che conosca l’abc dell’informazione a sua volta imparato da altro maestro. Manca la palestra di una redazione autentica in cui ci si formi, si assorbono giorno dopo giorno nozioni-base (il rispetto per il lettore, la scelta di un articolo, l’educazione lessicale nel proporlo, la sintesi, la scorrevolezza, il pensiero chiaro e non ingarbugliato, il periodo fatto di frasi brevi e concise...). in cui s’impari a prendere confidenza col mezzo evitando così d’incorrere nell’improvvisazione, di cui non si avverte affatto il bisogno e invece attualmente è tanta... troppa!

Circa la seconda osservazione, beh, non ce ne vogliate, ma il rispetto delle regole, per chi scrive, è fondamentale. Rispetto per le regole, fra l’altro, di un settore e di un mestiere, talmente difficile da non potersi permettere di prenderlo sottogamba, che si ama come si può amare una bella anima e non merita di essere trattato a calci in faccia. Certo, come si suol dire, meglio fare il giornalista che andare a lavorare, però... Eh, però... c’è un limite a tutto!

Piero Giannini

L’INDICIBILE ATTUALE

DUE CONTI

Le cifre dicono che negli ultimi tre anni in Italia sono state vittime di violenza sessuale 118mila donne. Dividiamo per tre: fa 39.333 vittime all’anno. Dividiamo ancora questo numero per i giorni dell’anno. Abbiamo 107, che è il numero di violenze sessuali subite o tentate in Italia *ogni giorno*. Se volessimo tener conto solo delle violenze effettivamente denunciate, avremmo comunque un numero piuttosto alto, 9,9, pari al 9.3% delle violenze effettive. I Tg, non potendo parlare di dieci violenze sessuali al giorno, ne scelgono una. E poiché questa non è una cosa che si possa fare senza un criterio, seguono per lo più il criterio della nazionalità: si dà la notizia se il violentatore è extracomunitario o comunque straniero, si lascia perdere se è italiano.

c’è la comunità degli esseri sacri, dall’altra la periferia degli esseri dissacrati. Negli stessi giorni in cui cercava ogni modo, anche giungendo allo scontro istituzionale con il presidente della Repubblica, di tenere in vita (di fatto una mera sopravvivenza biologica) una donna è da diciotto anni in stato vegetativo, il governo chiedeva ai medici di denunciare i clandestini che dovessero presentarsi da loro per chiedere cure. Da una parte la vita sacra, dall’altra la vita massacrabile. Da una parte la persona umana, dall’altra il clandestino. La prima non può morire, nemmeno quando lo chiede espressamente, il secondo può morire, anche quando chiede di vivere.

Le cose possono adagiarsi anche fuori dal loro stato naturale. Soprattutto in una società che dell’adagiarsi, dello star comodi a contemplare il mondo davanti ad un televisore, ha fatto la propria regola di vita. Agli altri, quelli che non si adagiano, dev’essere chiaro che non si tratta di contrapporsi a questo o quel provvedimento di governo, ma ad una più generale tendenza del tempo attuale, per contrastare la quale occorre andare al fondo delle nostre paure e del nostro bisogno di securitas.

Antonio Vigilante



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

**MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI**

**SHOW
ROOM**

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d’arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insedamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO
Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE
DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57



Davanti alla tv torna in mente un episodio di ordinaria “sensibilità” mafiosa raccontato molti anni fa da un testimone diretto

Quel caffè di Santapaola

Seguendo il programma televisivo di Raitre intitolato “Blu notte – misteri italiani”, a cura del noto giornalista e scrittore noir Carlo Lucarelli, sulle stragi e i delitti italiani rimbalzati agli onori della cronaca negli ultimi trent’anni, mi sono imbattuto in una puntata del novembre 2008 sulla mafia messinese. Veniva messo in risalto come nella città dello stretto per decenni non fossero mai state sospettate infiltrazioni mafiose in apparati dello Stato, imprese e amministrazioni locali. Mentre in realtà quel territorio fu per decenni zona franca per tanti capi mafia e semplici affiliati dei mandamenti palermitani e catanesi, sui quali indagavano le Procure isolate e non. Per circa un lustro, nel messinese sarebbe stata ininterrotta la permanenza del superlatitante boss catanese Benedetto Santapaola, soprannominato “il cacciatore”, meglio conosciuto con il diminutivo di Nitto. Seppure ricercato, circolò quindi liberamente, gestì i suoi affari.

Una carriera, quella di Santapaola, iniziata nella sua città come semplice venditore ambulante di scarpe e poi esplosa fino a ritrovarlo, nel giro di qualche anno, titolare di alcune concessionarie di automobili.

Nel curriculum criminale, Nitto vanta l’organizzazione di alcuni dei più afferati omicidi, tra cui l’assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie, tra l’altro incinta, Emanuela Setti Carraro, e dell’agente Domenico Russo che era alla guida dell’auto. Strage messa in atto nel 1982 a Palermo, su ordine di Totò Riina a cui doveva restituire un grosso favore. Successivamente ordinò l’uccisione del giornalista-scrittore siciliano Giuseppe Fava, eliminato nel 1984 a Catania, padre dell’europarlamentare Claudio e autore di scottanti pubblicazioni sull’organizzazione malavita nel territorio etneo, tra cui il romanzo-inchiesta *Gente di rispetto* (Bompiani).

Santapaola fu arrestato definitivamente nelle campagne di Lazzarone, sempre nel catanese, nel 1993. E’ accusato, tra l’altro, della strage di via D’Amelio, a Palermo, dove caddero il Procuratore capo dell’antimafia palermitana Paolo Borsellino e la sua scorta. Fino ad allora si muoveva liberamente. Ci si domanderà: Come mai? Forse i giudici messinesi e le forze dell’ordine non erano a conoscenza della presenza di una figura di primo piano del crimine? Tutt’altro. Soltanto che, come ammettono gli autori dei servizi di “Blu notte”, nella zona Santapaola aveva i suoi oscuri protettori. Seguendo la televisione, è riaffiorato alla memoria un aneddoto su Santapaola, risalente al 1988, che conferma ciò.

In quegli anni insegnavo in provincia di Milano, e dividevo l’appartamento, nel cuore di Monza, con altri due miei colleghi e compaesani. Spesso ci ritrovavamo insieme intrattenendoci in incontri di piazza o a casa di altri colleghi. Tra questi c’era pure un ingegnere, docente di materie meccaniche, dal marcato accento siculo, giovane e di bell’aspetto, che aveva nel paese di origine una moglie e due bimbi. Era originario di Barcellona Pozzo di Gotto, una cittadina, di oltre quarantamila abitanti, della costa settentrionale dell’Isola, a pochi chilometri da Milazzo.

Qui, Santapaola, alloggio indisturbato durante il quinquennio di latitanza, in un appartamento preso in affitto, sotto falso nome, in una via centrale a qualche isolato dall’abitazione dell’ingegnere-collega. La sua zona operativa spaziava tra la stessa Barcellona e i centri vicini di Patti, San Piero Patti e Terme Vigiliatori.

Nel gennaio del 1989, subito dopo le festività natalizie, ci ritrovammo insieme noi insegnanti meridionali “ospiti” della Brianza. Tra una sorsata di rosso pugliese e un boccone di castrato paesano, ognuno incominciò a narrare, a mo’ dei dieci giovani della peste fiorentina del Decamerone boccaccesco, qualcosa di curioso, simpatico e accattivante che gli era capitato durante le ricorrenze natalizie. Così, tanto per raccontarci e incrociare le nostre vicende personali.

L’ingegnere raccontò, puta caso, di un incontro casuale proprio con Nitto Santapaola. Ci riferì che era facile incrociare lungo le vie cittadine il capomafia di Catania, sempre scortato da altri sicari. Era noto a tutti in paese.

Un pomeriggio, tra Natale e Capodanno, l’ingegnere si trovava in compagnia di altri amici in un bar del centro di Barcellona a giocare a carte. Il locale era pieno di avventori. A un certo punto, il nostro amico notò che tutti i presenti si levarono il berretto dalla testa in segno di saluto. Girò lo sguardo e notò che era entrato, insieme a due persone del posto, proprio Santapaola. Naturalmente non si contarono i salamelecchi e il coro degli inviti ad accettare una consumazione rivolto a lui e ai suoi affiliati. Ringraziando a destra e a manca, il boss affermò con distinta obiezione di galanteria che quel giorno toccava a lui: «Amici, questa volta offro io per tutti!». Molti si avvicinarono al mafioso per riverirlo e scambiare, quale onore, con lui quattro chiacchiere; qualcuno, addirittura, per chiedergli di fissare possibilmente qualche incontro privato per accomodare certi affarucci personali. Cosa di ordinaria amministrazione per quell’uomo di “rispetto”. Consumata una bevanda al banco, Santapaola cacciò dal portafoglio due grosse banconote, una di cinquantamila e l’altra di centomila, e le poggiò a fianco del bicchiere vuoto. Poi, rivolgendosi a tutti i presenti nel locale esclamò: «Amici, bevete alla salute di Nitto u’cacciaturi!». E si congedò. E di nuovo vi fu una levata di berretti e capelli.

«Pensate un po’ – continuò il collega siciliano –, Santapaola ha cacciato di tasca propria ben centocinquantomila lire per offrire da bere! Cosa mai vista in vita mia!». Effettivamente è così! Se si pensa che lo stipendio medio nel 1988 si aggirava sulle ottocentomila lire, quella somma spesa solo per una bevuta al bar appare ai più e per tanti versi stupefacente. Ma non lo era evidentemente per uno come il capomandamento che maneggiava a dismisura denaro sporco.

L’aneddoto del boss si ripresentò a me fresco e zampillante quella sera, durante la trasmissione di Lucarelli. Mi appariva terribilmente vero tutto ciò che il conduttore veniva man mano ripetendo sugli allegri anni di latitanza di Nitto Santapaola nel messinese, dove pure un mio collega aveva conosciuto l’espansiva benevolenza del “grande” mafioso catanese.

Leonardo P. Aucello

Nell’archivio sonoro della Puglia, che sarà inaugurato a Bari a fine mese, anche i materiali raccolti da Giovanni Rinaldi e Otello Profazio.

I SUONI DI PUGLIA IN ARCHIVIO

Una raccolta di documenti sonori che rappresenta la varietà delle musiche della tradizione pugliese. E’ l’Archivio Sonoro della Puglia che verrà inaugurato a Bari, presso la Biblioteca Nazionale, il 30 marzo alle 18. L’Archivio presenta documenti sonori che testimoniano il patrimonio musicale della Puglia. Sarà possibile consultare molto materiale storico concernente la musica popolare pugliese, tra cui il fondo Giovanni Rinaldi che, dalla corsa dei buoi di Chienti al pellegrinaggio al Santuario dell’Incoronata di Foggia, restituisce un paesaggio sonoro del tutto inedito della parte settentrionale della Puglia alla fine degli anni ’70. Il fondo Otello Profazio contiene, fra l’altro, una grande quantità di documenti inediti su Matteo Salvatore.



Sfogliando le news del “Diario Montanaro”, per caso o forse perché a volte il destino viene incontro alle pagine scritte dal nostro passato, alla ricerca di notizie che “aprano il cuore e illuminino la mente”, leggo sorpreso ed estasiato: “Jean Annot: una striscia bianca e rosa all’orizzonte ….” di Emanuele Palena.

E come preso da un’emozione forte che non si riesce a descrivere, che la ragione non svela e che il cuore impone, a distanza di mesi continuo a rileggere quell’immagine scritta da chi, “artista delle parole”, ha saputo creare la giusta atmosfera per avvicinarci ai luoghi nascosti della nostra anima e ai meandri segreti del nostro cuore, laddove il ricordo di chi ha conosciuto Jean si fa vivo e profondo, quando non prepotente, dirompente, a tratti e spesso accusatorio.

E a Isabella, scrittrice e poetessa di Vieste, che ricorda Jean felice con pane e pomodoro mentre sul suo terrazzo dipinge, chiedo il perché di questa presenza del passato, discreta ma ingombrante, che si fa ansia per tramutarsi spesso in angoscia. Isabella, che non ci riflette un attimo, è già preparata alla risposta, ci ha ragionato spesso e a lungo: «Jean, da grande qual era, dava tanto e pretendeva niente, come uomo e come artista e, incredibile a dirsi, le tracce della sua potente umanità si manifestano meglio a diciannove anni dalla sua scomparsa avvenuta in Ghana».

E sempre Emanuele su Jean: «Da ogni viaggio tornava arricchito e in ogni luogo lasciava qualcosa di sé perché solo così si può crescere e migliorare sé stessi. Solo con il continuo scambio di ricchezze personali».

Doveva essere proprio ricco Jean, se oggi quel qualcosa che vive in noi di lui ce lo ripropone con forza, con ammirazione, con rispetto. Con il rimpianto di una conoscenza vissuta nel passato e nuovamente riflessa nel presente.

Esponeva i suoi acquerelli alla festa de “l’Unità”, trasandato quanto basta all’artista giramondo, fiero nel suo umile guardare oltre le piccole cose terrene, riconoscente a vita per un pezzo di pane e un sorso di vino condivisi.

Sono queste le immagini che tornano lucide e fanno pensare con un forte senso di colpa: «Perché non abbiamo dato di più?». Oppure, più semplicemente: «Che cosa abbiamo dato noi?».

Ancora le parole rivelatrici di Emanuele «... di pochi eletti capaci di saper leggere le varie pieghe della vita e racchiudere su una tela bianca la magia delle cose ...

Artista giramondo rivendicò i diritti dei deboli, la dignità delle mille etnie. Approdò sul Gargano nel ‘68 dopo due anni passati a Firenze a restaurare manoscritti antichi danneggiati dall’alluvione. Girava con una moto Guzzi, un fagotto e un cane a guinzaglio

JEAN ANNOT Angelo del Fango



UN PO’ BOHÉMIEN TANTO IMPEGNO CIVILE

In molti si chiedevano come fosse capitato a Vieste quello strano pittore, dall’aspetto trasandato, un po’ bohémien, che se ne andava a dipingere per le contrade del Gargano a cavallo di una vecchia moto Guzzi.

In realtà, non pochi lo prendevano per vagabondo e, perfino le suore di San Francesco ebbero a preoccuparsi quando Jean prese dimora in una casamatta del bastione, una specie di grotta, ora murata.

Il sindaco di allora, Ludovico Ragno, le tranquillizzò dicendo che si trattava di una brava persona che non faceva male a nessuno. E infatti, aveva modi gentili e cordiali con tutti, con il primo cittadino o con l’ultimo dei derelitti. Si vedeva che doveva appartenere ad una buona famiglia.

Degli amici del Wwf, io sono stato uno degli ultimi a conoscerlo nel 1980, Antonio Cirillo uno dei primi. Insieme con Giuseppe Ruggieri e Franco Matassa, abbiamo vissuto esperienze bellissime, arricchite da dissertazioni culturali e filosofiche, con temi che spaziavano dall’ecologia all’agricoltura tradizionale.

Ci raccontava della zia missionaria cattolica nelle Filippine, degli studi presso l’Accademia di Belle Arti di Bruxelles, del suo incontro a Cannes con Picasso. Della triste esperienza vissuta con la sua fidanzata da cui aspettava un figlio, obbligata poi dai suoi genitori ad abortire. Quell’episodio lo sconvolse dentro, al punto che abbandonò tutto e tutti dedicandosi al

servizio civile internazionale. Per dimenticare. Incominciò a girare il mondo alla ricerca di una nuova strada.

Con questo spirito arrivò a Firenze all’indomani del tragico 4 novembre del 1966.

Vi rimase a restaurare antichi manoscritti e mobili d’epoca, fino al 1968, quando desideroso di conoscere il meridione d’Italia, approdò a Vieste sul Gargano.

Dell’esperienza fiorentina ci raccontava che fu ricca e coinvolgente. Migliaia di giovani da tutta Europa arrivavano a Firenze per salvare un pezzo importante di civiltà. Era fiero di essere stato definito tra quella anonima moltitudine «un angelo del fango». Diceva che il momento più bello della giornata era la sera, quando stanchi morti si raccoglievano a cantare canzoni in voga tra la gioventù internazionale di quell’epoca, come «We shall over come», «John Brown» ed i più recenti successi dei Beatles.

Quando arrivò a Vieste portava un paio di scarpe rotte ed uno zaino sulle spalle (testimonianza di Attilio Piracci della Pro Loco) e con la stessa tenuta continuò a percorrere le polverose strade del Gargano, dell’Asia e dell’Africa (ove riposò nella savana di Tamale in Ghana dal 19 marzo 1990) alla ricerca di paesaggi da dipingere. Per le vie del mondo, quell’angelo di fango ci piace ricordarlo così: con la cartella per dipingere sotto il braccio, un fagotto in spalla ed il suo cane a guinzaglio.

www.ondaradio.info

Jean, Juan per i montanari, aveva questa dote...».

Ed è grazie anche a questa dote artistica, e profondamente umana, che Jean, «inquieto cittadino del mondo», discretamente e in punta di piedi, sapeva unire la propria solitudine alla nostra, cogliendo l’attimo giusto, pronunciando la parola attesa, suggerendo a bassa voce il consiglio opportuno, incoraggiando l’idea preziosamente condivisa.

E’ così che Jean senza saperlo, e sicuramente senza volerlo, diventava l’intellettuale che rivendicava i diritti, che pretendeva la tutela dei beni culturali materiali ed immateriali, il rispetto della dignità delle mille etnie. E pace, tanta, dai governanti e dai cittadini del mondo intero.

E sempre «in punta di piedi» Jean, un vissuto complicato da portare e un silenzio difficile da vivere nel giardino segreto dove nascono i fiori della speranza, appariva il maestro. Il maestro umile e modesto che indicava la vera via dell’impegno civile. Il maestro, il cui sicuro e stabile sostegno oggi tanto ci manca.

Lui, tra i migliori fiori di quel Gargano che non vuole e che non può dimenticarlo, non deve mancare nei ricordi, laddove i sentimenti di amicizia e di fratellanza si fanno intensi e dove la coscienza rimane imperturbabilmente chiara e limpida.

Mi sembra di rivederlo spesso Iean, con il cavalletto sotto il braccio, a San Francesco, scendere le antiche e severe scale che portano al trabucco, girarsi verso la sommità della scalinata per un sorriso sincero, cordiale, luminoso. Un sorriso che l’ultima volta mi è parso spegnersi alla vista dell’ultimo scempio ambientale e paesaggistico a San Francesco.

Ancora una volta l’uomo, nel continuo e incessante tentativo di superare i limiti della natura umana sfidando Dio, continua impertentito a rimuovere storia, oltraggiare la natura, ad offendere le intelligenze.

Ancora una volta abbiamo perso, caro Jean. Ma le idee, le tue, con te voleranno eterne sulle ali della libertà

Michele Eugenio Di Carlo

P.S.

Nei commenti all’articolo di Emanuele Palena, l’Assessore all’Urbanistica di Monte S. Angelo, Donato Taronna, assicurava che in memoria di Jean Annot sarebbe stata dedicata una via pubblica.

Sono sicuro che anche Vieste saprà ricordare il grande artista e, soprattutto, la persona, buona e onesta.

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

 Mobili s.n.c.
di Carbonella e Trocolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

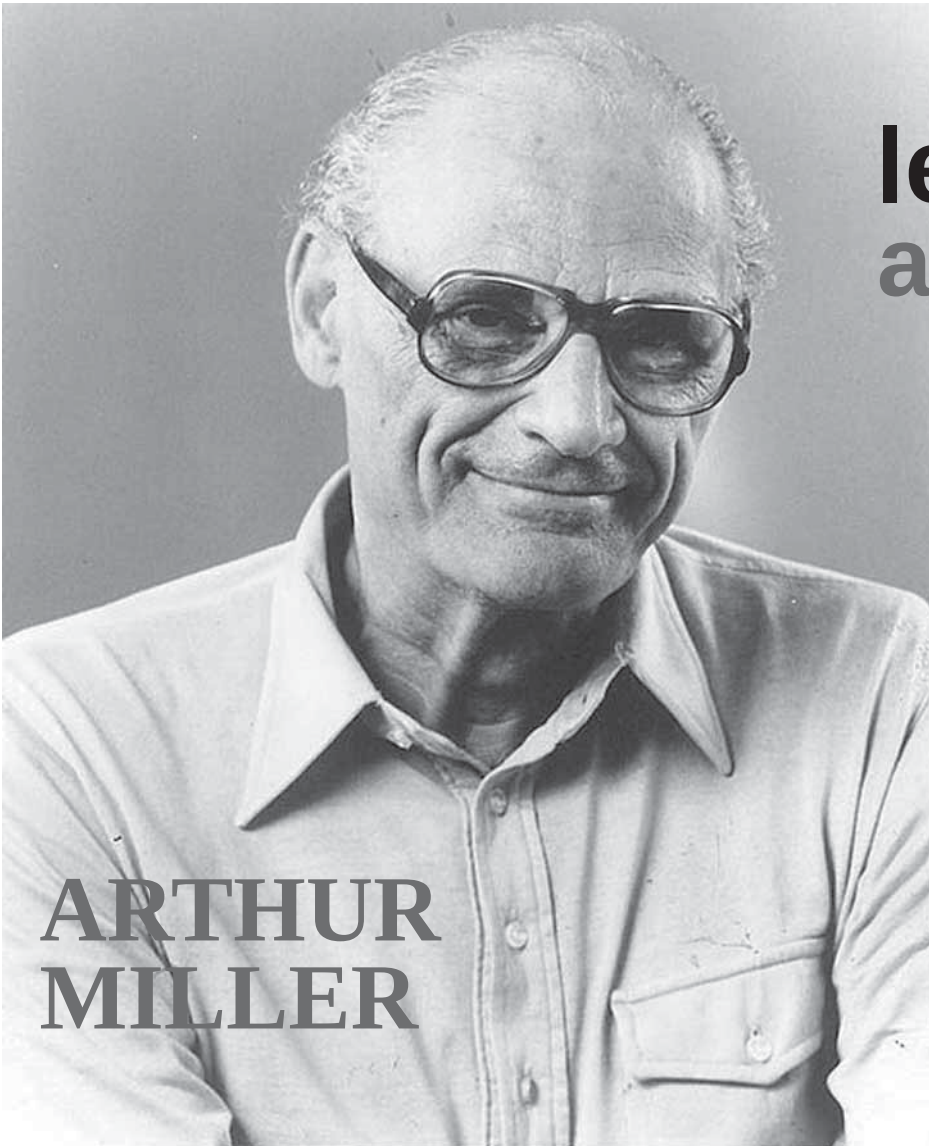
 KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Molte suggestioni vengono ispirate dai viaggi, che per il narratore diventano pretesto di scrittura. Nel 1948, nel Mezzogiorno poverissimo di un’Italia appena uscita dalla seconda guerra mondiale, su una piccola Fiat rumorosa, viaggia un newyorkese di origine ebraica: Arthur Miller (1915-2000), uno degli intellettuali più impegnati del Novecento, che balzerà agli onori della cronaca dopo il matrimonio con Marilyn Monroe. Il giovane scrittore è in compagnia dell’amico italo-americano Vincent Longhi e visita Monte Sant’Angelo, un “nido d’aquila turrito” denso di memorie medievali. Quell’angolo di Puglia lascia un’impronta indelebile nell’animo di Miller, che l’anno dopo pubblicherà il capolavoro che gli valse il Premio Pulitzer: “Morte di un commesso viaggiatore” (1949).

Il racconto “garganico” appare nel 1951 sull’autorevole rivista “Harper’s Magazine”. Tradotto in italiano dalla Rizzoli nel 1970, è stato ripubblicato da Davide Grittani nell’antologia “Verso Sud” (ed. Grenzi). Monte Sant’Angelo diventa il luogo dove Miller va alla ricerca del tempo perduto, riscopre la propria identità. L’autore ritrova nella luce tersa del Sacro Monte tutta la sua essenza. L’ambiente e le persone destano in lui strane suggestioni, facendogli riconoscere, in alcuni gesti e situazioni, una componente etnica latente: l’ebraismo. Miller, che nella finzione del racconto è l’ebreo Bernstein, resta colpito dall’asprezza del paesaggio e del contesto; vorrebbe ritornare a casa. Ma Vinny Appello (Longhi), l’amico d’origini italiane, che prima a Lucera, poi a Monte Sant’Angelo sta ricercando le proprie radici presso una zia e nel santuario di San Michele, gli comunica il desiderio che guida il suo viaggio: “appartenere a una storia”.

Quando scendono nella cripta del santuario, il pavimento di pietra è bagnato dallo stillicidio della grotta carsica. Lungo le pareti e ai lati dei tortuosi corridoi che si diramano da una sala centrale a volta, vi sono delle tombe antiche, con iscrizioni illeggibili. Il prete ricorda vagamente una nicchia degli Appello, ma non ha idea della sua ubicazione. Vinny passa da una cripta all’altra, facendosi luce con una candela. Si curva, sembra un monaco o un archeologo, scompare poco a poco nella lunga oscurità dei tempi, in cerca del



ARTHUR MILLER

suo nome su una pietra. Bernstein (Miller) ne è fortemente turbato. Ricorda i racconti di suo padre sul paese d’origine in Europa, la tinozza dove tutti attingevano l’acqua, lo scemo del villaggio, il barone del luogo. Nessun motivo di orgoglio in tutto questo,

niente. E del resto, ora non è un americano a tutti gli effetti?

Trovano un ristorante, sul precipizio al margine opposto della città, un grande, unico locale con quindici o venti tavoli; sulla parete di fondo una fila di finestre si affaccia

le radici ebraiche a monte sant’angelo

sulla piana sottostante. Fa freddo. Il vento imperversa. Una ragazza, la figlia del padrone, arriva dalla cucina, e Appello le chiede cosa c’è da mangiare. La porta si apre ed entra un uomo. Guardandolo, Bernstein prova un’immediata impressione di familiarità, di cui non sa trovare la ragione. Si chiama Mauro di Benedetto, porta un cappello nero, insolito da quelle parti, dove tutti portano il berretto: “Vendo stoffe, qui, alla gente, e ai negozi, se così si possono chiamare” dice. Il suo sguardo non ha l’innocenza contadina degli uomini del paese. Dopo aver mangiato, beve un’ultima, lunga sorsata di vino, si alza e comincia a rivestirsi. Prende il suo fagotto posato su un tavolo e comincia a disfarlo. Bernstein lo osserva leggermente curvo sopra il fagotto. Vede le sue mani occupate a disfare il nodo. Ora l’uomo sta togliendo la carta che avvolge due pezze di stoffa, ne spiana con cura le grinze. La cameriera porta un’enorme pagnotta rotonda di almeno mezzo metro di diametro. Gliela offre, e lui la mette in cima alla pila di scampoli. A quel gesto, un’ombra di sorriso increspa le labbra di Bernstein. Ora l’uomo riavvolge con attenzione il fagotto, lo chiude con un laccio e lo riannoda. Bernstein ride, sollevato, dicendo ad Appello: “E esattamente il modo in cui faceva un fagotto mio padre... e mio nonno. Tutta la nostra storia è far fagotto e andar via. Solo un israelita sa legare un fagotto così!” Perché tanta fretta di arrivare a casa? L’uomo scrolla le spalle: “Non so. Per tutta la vita sono tornato a casa per l’ora di cena, il venerdì sera, e mi piace arrivare prima del tramonto. E mio padre il venerdì sera è sempre tornato a casa prima del tramonto”.

“Porta a casa il pane fresco per il Sabbath, che comincia al tramonto del venerdì - dice Bernstein all’amico. - E’ un ebreo, ti dico. Domandaglielo, per piacere”. Alla domanda di Appello, l’uomo scuote la testa, in segno di diniego. Quindi va via, ma Bernstein è felice lo stesso. Si sente finalmente a proprio agio. Ridiscende nella cripta e mentre l’amico continua a cercare la tomba dei monaci medievali suoi avi, egli non si muove, cercando dentro di sé il perché di quello che è accaduto. Vede quell’uomo cortese scendere giù per la montagna, camminare attraverso la piana, per strade segnate da generazioni di uomini, un viandante senza nome che porta a casa una pagnotta ancora calda il venerdì sera... e s’inginocchia in una chiesa la domenica. Un’ironia indescrivibile: sotto l’insensato impulso della storia, un ebreo è segretamente sopravvissuto. Pur spogliato della sua coscienza, osserva il Sabbath in un paese cattolico. La sua stessa inconsapevolezza finisce per essere una muta prova di un passato ancora vivo.

“Un passato anche per me” pensa Bernstein, attonito nel sentire quanta importanza abbia questa cosa per lui. Per lui che non ha mai avuto una religione, e nemmeno una storia. Finalmente Appello ritrova la tomba tanto cercata. Anche lui è felice di aver ritrovato l’identità perduta. Quando risalgono, il paese è deserto. L’aria odora di carbone di legna e olio d’oliva. Qualche pallida stella è apparsa nel cielo. Bernstein pensa a Mauro di Benedetto che sta scendendo per la strada sassosa e serpeggiante, affrettandosi per arrivare a casa, prima del calar del sole.

Teresa Maria Rauzino

Alla fine della seconda guerra Amondiale, con la nascita referendaria della *Repubblica italiana* e l’approvazione quasi unanime della sua *Carta Costituzionale*, Giuseppe Di Vittorio ricoprì per sempre il duplice ruolo di dirigente sindacalista e comunista, eletto deputato nelle file del PCI sia all’*Assemblea Costituente* nel ’46 che alle Elezioni politiche del ’48 e alle successive del ’53, fino alla sua morte nel ’57.

Il famoso sindacalista non recise, comunque, mai il cordone ombelicale con la propria terra; tanto è vero che la sua elezione a parlamentare, compresa quella del ’22 nel gruppo socialista, è avvenuta in ogni sua tornata elettorale nel Collegio per la Camera dei Deputati di Bari-Foggia, ottenendo costantemente risultati plebiscitari all’interno della lista di appartenenza.

Fu proprio durante la campagna elettorale per le “storiche” elezioni politiche del 1948 che in un paese del Gargano avvenne una simpatica nota di colore. Si sa che la vittoria allora dei partiti moderati sancì in Italia quasi mezzo secolo di predominio politico centristo-democristiano, estromesso quasi per fatalità da un altro “cafone” di origini contadine, meridionale come Di Vittorio, il molisano Antonio Di Pietro (anche lui con un cognome patronimico), componente del famoso *pool* milanese di *Mani pulite*, che decretò per vie giudiziarie, agli inizi degli anni Novanta, oltre alla fine della prima Repubblica anche a quella dei partiti tradizionali, per *conclamata corruzione* dei vari dirigenti e ministri. Persino il partito del sindacalista cerignolano vide il suo tramonto dopo l’abbattimento del *Muro di Berlino* (che, grazie al cielo, egli non ha avuto modo di conoscere!) trasformandosi, in tal modo, da PCI in Partito Democratico di Sinistra (PDS). Persino lo scintillante *falce e martello* legato a un mondo industriale e contadino quasi datato ha dovuto in quel frangente segnare il passo e consegnare il testimone a un simbolo più in sintonia con i tempi e più vicino alle esigenze ecologico-ambientali della società moderna attraverso l’immagine sventante di una *querchia*.

Si accennava, appunto, a un fatto fortemente risibile e piuttosto insolito avvenuto nel cuore della campagna elettorale del ’48. Come si è ricordato, Di Vittorio era candidato nel Collegio Bari-Foggia per la Camera dei Deputati nella lista del PCI. Durante il suo giro elettorale egli

giuseppe di vittorio



COMIZIO CON LE CAMPANE A FESTA A SAN MARCO

tenne dei comizi nei vari Comuni garganici, compreso, naturalmente, quello di San Marco in Lamis. Una folla quasi oceanica di militanti politici e simpatizzanti sia di sinistra che personali inondava qualsiasi incontro pubblico tenuto dal dirigente sindacale. E anche la piazza sammarinese di *Largo Piano* quel pomeriggio di aprile del 1948 era stracolma di persone, appartenenti quasi tutte al ceto bracciantile e operaio con molte donne ben organizzate al seguito.

Lo spauracchio comunista, come racconta la memoria popolare di questi paesi, era temuto e tenuto in estrema considerazione, soprattutto da parte dei democristiani e dei rappresentanti dell’ortodossia cattolica con processioni e sfilate di statue di santi, quasi per esorcizzare un male che tentava di annidarsi nel cuore esacerbato di un ceto sociale e culturale fuori dai canoni dei precetti evangelici e dogmatici; di gente, insomma, senza Dio e senza la carità della divina misericordia. Sembrava quasi il trambusto della peste manzoniana di Milano, quando la Chiesa ufficiale, nelle vesti dell’arcivescovo ambrosiano, il “buon” Federigo, per dirla con lo stesso autore, recò in processione lungo le vie cittadine il

Santissimo per cercare di scongiurare l’acuirsi del morbo che aveva contagiato ormai quasi l’intera popolazione.

E ad ogni sacra manifestazione di filocentristi rispondeva un corteo di bandiere rosse accompagnato da alcuni musicanti locali che intonavano *Avanti, o popolo, alla riscossa* insieme all’*Inno dei lavoratori*. Ogni *slogan*, da entrambe le parti, o frizzo o strambotto o facezia veniva declamato al vetriolo. I protagonisti di quell’agone politico, oltre a comprimari e gregari, venivano tutti colpiti da strali furenti ben congegnati dalla piccante fantasia degli avversari che, spesso, avevano tutta l’aria e la volontà di dimostrarsi dei veri nemici “nel proprio paese” per un forte ideale professato e propagandato a squarciagola di cui, da parte di agguerriti militanti e sostenitori di una delle due coalizioni, si presagiva un grande avvenire o la definitiva sconfitta. E così avvenne con il responso delle urne.

Un mio carissimo amico e professore, morto alcuni anni fa di avanzata vecchiaia, iscritto alla DC fin dall’atto costitutivo, tra le sue tante confessioni politico-autobiografiche nelle nostre frequenti passeggiate o da-

vanti alla sua comoda casa sul villaggio, una volta mi confidò con un filo narrativo quasi verseggiante come un rapsodo greco, a lui congeniale, che alcuni iscritti del suo partito erano stati inviati di proposito a Foggia a ritirare (può sembrare paradossale, ma fu così!) presso la Curia vescovile un discreto numero di fucili con munizioni che nascosero, ironia del sorte!, nella canonica di alcune parrocchie, da tenere ben conservati e pronti per l’uso nell’evenienza in cui il nemico filosovietico intendesse rispondere al responso delle urne con una rivoluzione di massa. E anche dopo la strepitosa vittoria quelle armi rimasero per alcuni anni in custodia di certi parrocchiani che trasferirono i fucili nelle proprie abitazioni, sempre in attesa di servirsene all’occorrenza, per quanto remota.

Tornando alla calda e infervorata campagna delle elezioni politiche, il paese di San Marco in Lamis, come è stato finora spiegato, si è buttato a capofitto nell’animosa disputa elettorale. Si accennava al comizio dell’onorevole Di Vittorio, nel fresco pomeriggio primaverile di un sabato di inizio aprile. La piazza era gremita di simpatizzanti festanti con un ondeggiare fluente di lunghe aste

con ampie bandiere rosse. Era la festa nella festa: la presenza nel posto del tanto celebre sindacalista accendeva il cuore degli astanti. Nuclei interi di famiglie operaie di un proletariato suburbano si estasiava all’incontro con quell’uomo che aveva fatto dei diritti dei lavoratori il punto più alto della sua missione politica e sindacale. Egli amava quella gente che si ammassava sotto il suo palco come costola vitale della sua stessa esistenza, per la quale aveva combattuto e sofferto e da cui non intendeva per nessuna ragione distaccarsi. Ed uguale sentimento e desiderio nutrivano quel popolo sfolgorante di fustagno inamidato e di rutilanti fazzoletti legati al collo.

Il palco era collocato di fronte alla parrocchia in mezzo al verde cittadino di ampi viali, dove “signori” e “cafoni” si distraevano in distese passeggiate sotto il sole sprizzante dell’estate. Di Vittorio, frequentemente interrotto e festeggiato dal popolo osannante, trasmetteva con parole di incitamento e di impegno collettivo per la vittoria il suo calore umano e la sua passione di guida delle coscienze popolari e proletarie da sempre sfruttate e bistrate in cerca di un riscatto sociale e civile. E il suo eloquio si infittiva di dolcezza e di drammatica liturgia ogni qualvolta pronunciava aneddoti personali e di “compagni” alle prese con l’amaro sudore di una paga irrisoria ed ignobile. Con il suo ritmo andante e bene articolato, ogni tanto si asciugava la fronte e sorseggiava un bicchiere d’acqua per mantenere sciolta la tenera loquela del suo palato. Nel mentre di tanto fervore, alla stregua dei divertiti romanzi di Giovanni Guareschi nei borghi emiliani lungo il corso del Po, dei due intimi amici, faziosamente rivali, come, appunto, i personaggi di don Camillo e Peppone, così all’improvviso uno stormo di campane a festa dal campanile della parrocchia prospiciente si librarono nell’aria già così infuocata dall’animosità bracciantile degli ascoltatori.

Era il parroco in persona che deliberatamente, trincerandosi dietro il pretesto dell’annuncio dell’imminente funzione religiosa, aveva distolto l’attenzione dall’altra funzione non mistica ma laica e ideale.

Un folto raggruppamento si staccò dalla grande massa per acciuffare con qualche sganascione quel guastafeste di prete irriverente. Non c’era smacco più offensivo verso un oratore di quel calibro. Insieme a questi giustizieri, seguì un altro di

eguale entità ma con l’intento mediatore di calmare gli spiriti bollenti; la scena rimandava all’immagine letteraria del povero e sprovveduto Renzo manzoniano, sotto il palazzo del vicario di provvigione, durante i tumulti milanesi di San Martino.

Questi ultimi, entrando di lato della chiesa, si disposero lungo i gradini del campanile. Capeggiava la piccola schiera di pacifatori un convinto comunista che aveva molta voce in capitolo, il quale, appena, la sommosa punitiva guadagnò anch’essa i gradini del campanile disse con voce sicura e con le braccia pronte a dimenare: “Compagni, lo so che Di Vittorio è certamente Di Vittorio, ma il prete in questione è figlio di mia sorella e, quindi, parte di sangue del mio sangue!”

La baruffa continuò per qualche minuto; poi, notando la risolutezza dello zio insieme agli altri amici, la frotta di castigatori tornò sui propri passi e alla spicciolata ognuno si infilò di nuovo tra l’enorme calca del comizio. Lo stesso Di Vittorio, anche lui con un fare deciso, con un riso sornione fece sbollire gli animi con una arguta *boutade*: «Compagni, cosa volete! La Chiesa deve rispettare gli orari delle sue funzioni». E tutto si sciolse in un applauso di derisione clericale e di approvazione incondizionata per l’oratore. E la guida sindacale potette continuare liberamente nel suo sermone elettorale.

Questo aneddoto, dall’aspetto irridente, me lo raccontò, di prima mano, parecchi anni fa, quando ancora la candida mania della scrittura non invadeva il mio modesto pensiero creativo, proprio la sorella del prete-campanaro, che mi voleva bene come una madre, dove mi sentivo di casa, riferendomi l’accaduto con dovizia di particolari, che ho cercato di ricomporre, spero con il rispetto dovuto per ogni parte di questa simpatica commedia, con l’intento di riannodare ricordi e avvenimenti.. E il genuino “misfatto”, non so fino a che punto volutamente architettato dal sacerdote, forse perché folgorato in quel frangente surriscaldato da una rivalità politica, intendeva con quel gesto sminuire una figura così imponente, seppure altamente semplice e discorsiva, in modo da sentirsi un eroe tra gli eroi. O solamente, al di là di ogni nostra fantasticheria, anche se fuori si svolgeva un comizio di quella fatta, era comunque giunta l’ora di scampanare l’annuncio delle orazioni.

Leonardo P. Aucello

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

Briganti e carrettieri

E' opinione comune che i briganti imperversassero nel nostro Gargano solo nel periodo post-unitario, invece erano presenti anche nei decenni precedenti. Ce lo conferma questa vicenda di rapina e di assoluzione in processo per insufficienza di indizi.

La storia. Due vaticali di Ischitella, Pasquale Morsillo e Matteo Maiorano, il 17 settembre 1849 si erano recati a Sannicandro per vendere dell'olio. Il denaro ricavato ognuno lo ripose in una borsa di tela, nascondendolo nell'imbasto dei muli che usavano come cavalcatura. Il mattino del diciotto ripartirono per ritornare a Ischitella. Verso mezzogiorno, giunti presso un abbeveratoio di in corrispondenza della tenuta Forquet, vi incontrarono due pastori, uno alto di circa quarant'anni e uno più basso di circa trenta, che facevano dissestare gli animali vaccini. Con il loro permesso, i vaticali abbeverarono i loro muli.

Poco dopo, i pastori ricondussero gli animali nel bosco mentre Morsillo e Maiorano proseguirono il loro cammino in direzione di Ischitella. Giunti nel luogo detto "tre montoni" furono assaliti da due ladri armati di schioppi che li fecero sdraiare faccia a terra e li legarono intimando loro di muoversi da quella posizione. Nel frattempo altri due vaticali, Michele Laganella (il mio trisavolo) e Giambattista Maiorano, sempre d'Ischitella e reduci il primo da Castelnuovo e il secondo da San Bartolomeo dove si erano recati a vendere il pesce, si ritrovarono nel luogo detto "Mileto" e contarono il ricavato della vendita che riposero in una borsa di tela. Quindi proseguirono il loro cammino. In prossimità dell'abbeveratoio si accorsero di essere seguiti da due pastori e, giunti a "tre montoni", furono assaliti anch'essi da tre ladri in calzonelli e camicia, armati di schioppi e con baionette infilzate alle cinte, con le maschere di tela sul volto, che gli imposero di mettersi faccia a terra. Laganella ubbidì, mentre Maiorano fuggì, salvando il ricavato e il mulo. Gli spararono un colpo di fucile che lo ferì alla mano destra. Rimase ferito anche la sua bestia. Il rumore dello sparo fece spaventare e fuggire anche i muli di Pasquale Morsillo e Matteo Maiorano, che erano là vicino.

A Laganella fu tolto non solo il denaro (trentasei ducati), ma anche un bracciale, gli orecchini d'oro che aveva agli orecchi, del valore di dodici carlini, e la coppia di castoro.

Il padre di Laganella, ricevuta la notizia dell'accaduto mentre era nella piazza di Ischitella, informò la Guardia Nazionale e il giudice del circondario di Cagnano, il quale dispose che si iniziasse subito la ricerca dei briganti. Ebbe luogo il processo in cui vennero sentiti i derubati e alcuni pastori della zona. Ma, poiché i briganti assalitori avevano il volto coperto, gli interrogati non poterono riconoscerli. I pastori fornirono anche degli alibi, dichiarando che quel giorno e a quell'ora non erano nella zona. Il processo fu quindi archiviato senza la condanna dei colpevoli.

Giuseppe Laganella



UN FUTURO PER LE SALINE DI MARGHERITA DI SAVOIA



figli minori.

Storia, tradizioni e testimonianze sono tutte raccolte nel Museo Storico della Salina a Margherita di Savoia, unico museo del Meridione con oltre mille reperti, che oggi è divenuto contenitore culturale, luogo di dialogo per la comunità scientifica, laboratori didattici, mostre, conferenze, corsi di formazione e convegni.

Se la stampa nazionale sembra non dedicare sufficiente spazio alle risorse del nostro Paese, le saline di Margherita di Savoia sono approdate su "Topolino", il più diffuso settimanale per ragazzi: nel numero 2776 del 4 febbraio 2009 è stata resa nota, infatti, l'iniziativa promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Margherita di Savoia studiata appositamente per i giovani.

Al fine di valorizzare un sito unico nel suo genere è stato organizzato un percorso di visite, un affascinante viaggio nel mondo del sale - elemento basilare della nostra vita eppur così poco conosciuto - che si snoda in nove interessanti itinerari all'interno della salina con escursioni nelle zone umide per osservare da vicino la ricca specie di animali e vegetali esistenti; è inclusa la visita al processotecnologico e Ferdinando II (1810-1859) riorganizza l'intero complesso. Il nome verrà mutato in Margherita di Savoia in onore della prima regina d'Italia (1851-1926). Tuttavia, a differenza degli operai delle Seterie di San Leucio (Caserta), per i quali furono edificate le note abitazioni a schiera, più difficili erano le condizioni di vita dei salinari che vivevano miseramente in capanne di paglia spesso distrutte dalle mareggiate. E fino ai primi anni del secolo XX, come nella bachicoltura e la raccolta delle olive, anche qui assistiamo al ruolo paritario delle donne nei campi di sale, occupate molte ore al giorno, spesso insieme ai loro

trafficate ormai anche nei giorni di neve.

Guerre celebri del Medioevo sono state intraprese per il possesso di saline, come quella fra le Repubbliche Marinare di Venezia e Genova per Chioggia, rinomata per il suo "sal Clugiae" (1379-1381) e la Guerra di Volterra (1472), occupata da Lorenzo de' Medici per il controllo delle miniere di salgemma. E sulle vie del sale, prima fra tutte la Salaria che, da Ostia, legata al mitico re Anco Marzio, portava a Porto d'Ascoli, sorsero città importanti, prima fra tutte Salsburgo.

Quanto in epoca sveva per l'Apulia ci fu la grande fioritura, ad altrettanto declino assistiamo nel periodo angioino: Carlo d'Angiò, infatti, cedette i diritti della salina per pagare i debiti con i banchieri fiorentini che lo avevano aiutato nell'impresa italiana contro Manfredi.

La peste del XIV secolo, poi, "arterife ispiratrice" del Decamerone colpì l'intera Europa e tutta l'area costiera adriatica ne risentì gravemente. Dal XV secolo la salina è legata alle vicende del Regno di Napoli ed il sovrano affitterà le terre con

delega di imposizione fiscale ad una nuova classe sociale, quellq dei gabellieri, che ben presto si arricchirà da poter comprare, in seguito, titoli nobiliari.

Carlo III di Borbone, tre anni prima della partenza per la Spagna (1759) dove regnerà fino al 1788, decise di ricomprare le saline di Barletta e, in pieno spirito illuminista, dà incarico al Vanvitelli di pianificare lavori di bonifica nella zona; sorgono così impianti di mulini, fornaci, oleifici, distillerie affidati al direttore Vincenzo Pecorari che avviò



Mara Werner
Scultura di sale

Nasce dai banchi di scuola dell'Istituto Superiore "Mau-ro Del Giudice" di Rodi Garganico l'iniziativa a partecipare al progetto Comenius (dal nome latino del teologo, filosofo e pedagogo ceco), un'attività di grande valore educativo, che rappresenta al meglio la filosofia del "gemellaggio" fra paesi diversi, promuovendo gli scambi culturali fra insegnanti e studenti di diversi paesi europei, con l'obiettivo di sviluppare progetti comuni. Il programma, avviato dal 1995, ha finora coinvolto più di 35mila scuole e circa tre milioni di docenti e alunni di tutta Europa.

I progetti Comenius sono volti a rafforzare la dimensione europea dell'istruzione attraverso la promozione della cooperazione transnazionale tra le scuole. Allievi e insegnanti, di almeno tre paesi partecipanti, lavorano insieme, nell'ambito delle normali attività didattiche, su uno o più argomenti di interesse comune.

Scambiano esperienze, esplorano aspetti differenti della diversità culturale, sociale ed economica europea, accrescono la loro cultura generale e imparano a comprendere meglio e apprezzare i punti di vista altrui.

Notevolmente sollecitata risulta la nostra motivazione, nonché la nostra capacità di comunicare in lingua straniera e, di conseguenza, di apprendere in modo diretto e vivo.

Questi progetti aiutano ad acquisire e talvolta a potenziare conoscenze di argomenti o aree di interesse diverse: competenze in termini di lavoro di gruppo, relazioni sociali (interpersonali), pianificazione ed esecuzione di attività collaborative, utilizzo di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Al nostro Istituto "Mau-ro del Giudice", che partecipa a questo progetto dal 2006, sono state assegnate tre

Gli studenti dell'Istituto "Del Giudice" di Rodi: con i nostri coetanei europei grazie al Comenius Europa Plus

DAI BANCHI DI SCUOLA... VERSO L'EUROPA



scuole partner di due nazioni diverse: Romania e Inghilterra.

Abbiamo avuto così avuto l'occasione di visitare la Romania e l'Inghilterra, due nazioni molto diverse dal punto di vista sociale e culturale, ma entrambe con la stessa voglia di conoscere e aprirsi a nuove e diverse culture.

Gli scambi a cui partecipiamo possono avvenire secondo due modalità: alloggiando in albergo oppure usufruendo dell'ospitalità delle famiglie degli alunni partecipanti. Esperienze, come è immaginabile, totalmente differenti. La prima consente maggiore autonomia e riservatezza, ma limita l'esperienza alla sola conoscenza in

ambito scolastico. L'ospitalità in famiglia, al contrario, permette di vivere emozioni a 360°. Per la durata del soggiorno si diventa veri e propri membri di una nuova famiglia, si condivide con essa la maggior parte delle attività giornaliere, il risveglio, i pasti, le pulizie, ma anche i momenti più divertenti. Racconta Stefania della V Iter: «Inizialmente ero intimorita all'idea di dover trascorrere l'intera settimana da sola presso una famiglia che non conoscevo e che non parlava la mia lingua.

Durante il soggiorno però sono stata davvero colpita dall'ospitalità e dalle attenzioni ricevute. Ora posso dire di aver vissuto un'esperienza che consigliereerei a tutti, soprattutto perché si ha la possibilità di superare ogni pregiudizio e di conoscere fino in fondo gli alunni partecipanti al progetto».

“Noi abbiamo avuto la fortuna di

vivere a pieno gli scambi previsti dal progetto - dice Federica, anche lei della V Iter -, venendo ospitate, ospitando più volte nelle nostre case i ragazzi provenienti dalla Romania e partecipando al viaggio in Inghilterra, dove abbiamo soggiornato in albergo. Tante sono state le emozioni provate nelle diverse esperienze, dall'imbarazzo e dal timore iniziale, alla commozione e alla nostalgia provate gli ultimi giorni e durante i viaggi di ritorno. Quello che voglio evidenziare è la differenza tra il soggiorno in albergo e quello in famiglia. Quest'ultimo offre più occasioni di esprimersi in lingua inglese per l'intera giornata, ma soprattutto di instaurare profonde amicizie che continuano nel tempo, anche al di fuori del progetto. Per questo auguro a tutti coloro che hanno l'opportunità di partecipare, di vivere senza timori l'esperienza in famiglia».

L'ultimo scambio ci ha portato in Gran Bretagna, precisamente a Brighton, a sud di Londra. Qui abbiamo potuto constatare le molte differenze tra il nostro modo di vita e quello inglese: il cibo, gli orari di lavoro e altri aspetti della vita quotidiana.

Nei primi giorni della settimana abbiamo visitato la capitale, Londra, una bellissima città con tantissimi monumenti e palazzi, tra cui quello della Regina. Abbiamo visitato il "Palazzo di Westminster", conosciuto anche come "Casa del Parlamento", costituito da 1100 camere con cinque chilometri di corridoi. A ovest di Westminster c'è l'abbazia

zia omonima, chiesa di stile gotico, dove vengono incoronati e sepolti i monarchi inglesi. All'interno della chiesa vi è l'angolo dei poeti inglesi. Da non dimenticare la cattedrale di "San Paolo", la più imponente chiesa di Londra, di stile barocco con un alto duomo.

Uno monumento maestoso è il "Big Ben", con una torre alta 96,3 metri. Non meno importante è "Buckingham Palace", la residenza ufficiale dei monarchi.

Molto spettacolare è "Piccadilly Circus", uno dei posti più affollati del mondo, pieno di negozi e locali di intrattenimento.

Nel corso della settimana, abbiamo soggiornato a Brighton, visitato il castello di Leeds, interamente circondato da un parco, dove si può ammirare una grande varietà faunistica. Un'altra costruzione affascinante è il "Royal Pavillion", palazzo in cui si mescolano due stili architettonici diversi: lo stile indiano colpisce il visitatore al suo primo impatto. La particolarità e la stravaganza continuano nelle stanze interne in stile cinese. La cosa più impressionante di questo palazzo è il lampadario (che illumina la seconda delle numerose stanze), il cui peso è di quattro tonnellate. E' sospeso sopra il tavolo dei banchetti, e retto da un drago: certamente ai malcapitati ospiti, il cui posto si trovava proprio sotto "l'incombente pericolo", la cosa non era particolarmente gradita!

Il progetto Comenius, nato con l'intento di educare noi ragazzi e farci conoscere le abitudini di diversi popoli, ha senza dubbio arricchito il bagaglio culturale di tutti coloro che vi hanno partecipato.

E' stata un'esperienza ... "un occhio sul mondo".

Gli studenti
del "Mau-ro del Giudice"
www.schooleuropaplus.com

EDISON
di Leonardo
Canestrà



**ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

L'ELISOCCORSO E' COSTOSO E INEFFICIENTE

D'ALTILIA DIFFIDA LA ASL A RIPRISTINARE L'ELIAMBULANZA

Al Direttore Generale dell'Asl Foggia

Oggetto: diffida a provvedere

Lo scrivente ...

PREMESSO CHE

- nel mese di luglio 2008 veniva approvato il progetto sperimentale di trasformazione del servizio di eliambulanza con base a Vieste in servizio di elisoccorso con base in Foggia, ottenendo anche la relativa autorizzazione regionale;
- senza espletare alcuna gara d'appalto per il servizio di elisoccorso, l'Asl di Foggia, quindi, affidava il servizio alla società Alidaunia;
- che i costi del servizio di elisoccorso sono di gran lunga maggiori di quelli dell'eliambulanza;
- che il periodo di sperimentazione oggetto di delibera e oggetto di autorizzazione regionale è terminato il 31 dicembre 2008;
- che detto termine è scaduto da quasi tre mesi;
- che si stanno sperperando fondi pubblici senza alcuna copertura di delibera o di autorizzazione che proroghi la sperimentazione;

- che il servizio di elisoccorso con base a Foggia si è rivelato non confacente ai bisogni dell'utenza del Gargano Nord, in quanto giunge in ritardo e si dedica solo al trasporto, non effettuando sul posto alcun intervento di quelli vantati;

- la persistenza di questo illegittimo servizio danneggia e penalizza i cittadini del Gargano Nord, che già troppo hanno pagato sulla propria pelle in termini di disagio e ritardi dal luglio 2008 ad oggi;

pertanto, in virtù dell'art. 32 della Costituzione Italiana,

diffida a provvedere la Asl Foggia in persona del Direttore generale pro tempore affinché ripristini il servizio di eliambulanza con base a Vieste entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento della diffida.

Nel contempo, ... si chiede al Direttore Generale dell'Asl Foggia ... la motivazione secondo la quale un servizio inidoneo e oltretutto sperimentale (quello di elisoccorso con base a Foggia) debba a fortiori continuare anche al di là del periodo sperimenta-

le, e non si ripristini il servizio di eliambulanza con base in Vieste.

Vieste 11 marzo 2009
avv. Nicola D'Altilia

UN SERVIZIO
SPERIMENTALE

A luglio del 2008, il servizio di eliambulnza veniva tolto dal Gargano Nord e sostituito con quello di elisoccorso con base a Foggia.

Il costo di questo nuovo servizio è di quasi 2 milioni di euro in più, costo interamente sostenuto dall'Asl Foggia già in deficit di 88 milioni di euro.

Tirando le somme, non solo il servizio di elisoccorso veniva istituito frustrando i reali bisogni dell'utenza nord-garganica, non solo giungeva in ritardo durante gli interventi sul nord-Gargano in questi mesi di sperimentazione, ma illecitamente tale servizio continua oltre il suo periodo sperimentale in maniera del tutto arbitrario, ossia senza alcuna delibera o autorizzazione che decida il suo prosieguo.

n.d.

AL VIA GARGANOLETTURA VICO-ISCHITELLA

ASSOCIAZIONE A SOSTEGNO DEI PREMI LETTERARI

Sabato 7 marzo 2009 ha preso il via l'attuazione di un progetto, promosso e stimolato dagli assessori alla Cultura dei comuni di Ischitella Anna Maria Agricola e Vico del Gargano Giuseppe Aguiari in collaborazione con Rino Caputo, Vincenzo Luciani, Michele Angelicchio, Gaetano Berthoud, Mario Afferrante, Michele Afferrante, Giuseppe D'Errico, Licia Novaga facenti parte del Comitato promotore della costituenda associazione a sostegno della Rassegna Gargano-letteratura.

Gli scopi fondamentali dell'iniziativa sono: 1) l'ulteriore qualificazione e consolidamento dei Premi letterari nazionali dei due Comuni (Vico, romanzi brevi; Ischitella, poesia nei dialetti d'Italia). 2) la creazione di una Rassegna letteraria annuale, a carattere nazionale della durata di 8 giorni (dal 5 al 13 settembre 2009) che, facendo perno sullo svolgimento delle iniziative collegate ai Premi già in essere, sia in grado di sviluppare altri eventi che coinvolgano gli operatori culturali (nelle diverse forme artistiche) dell'intero Gargano e sappiano veicolare un'immagine ed una proposta unitaria e coesa dell'intero territorio, superando una ristretta concezione campanilistica. 3) La

rassegna denominata "Gargano Letterature" avrà alla sua base il divertimento culturale e l'intrattenimento, con la partecipazione di scrittori, musicisti, attori, giornalisti che saranno impegnati in reading di prosa e poesia, spettacoli, Concerti, incontri con autori, presentazione di libri, conferenze. 4) Faranno parte integrante della Rassegna, una mostra libraria dell'Editoria pugliese e una mostra dei Prodotti Tipici agricoli ed artigianali del Gargano. 5) La programmazione degli eventi si rivolgerà non solo agli appassionati della lettura ma anche a chi è semplicemente curioso e sa di poter avere incontri stimolanti e diretti con personalità del mondo della cultura e dello spettacolo di livello nazionale. 6) Tutti i partecipanti, attraverso un apposito, invogliante pacchetto turistico potranno godere un Gargano "segreto", riscoprendo la magia dei luoghi e dei centri storici, in un periodo dell'anno (settembre), tanto affascinante quanto non frequentato dalle correnti turistiche abitudinarie che si concentrano nel Gargano quasi esclusivamente nell'alta stagione.

INFO: Vincenzo Luciani
e.mail lucianivincenzo@gmail.com
tel. 062286204 orari 9-13 e 16-19.30

LA CARTA DEI SERVIZI DELLA CARITAS DI MANFREDONIA

PER I BISOGNOSI IN TEMPI DI BENESSERE OSTENTATO

In una città dove il benessere si vede e allora si ostenta, parlare di gente bisognosa sembra esagerato e fuori luogo

Invece il termine povertà nella città sul golfo è più che mai attuale ed è tangibile nelle lunghe code in via Torre dell'Abate, dinanzi agli uffici dei servizi sociali, presi d'assalto da cittadini in difficoltà alla terza settimana del mese ed in cerca di contributi per mangiare, curarsi e pagare le bollette.

In tale contesto, per offrire un sostegno alle famiglie in difficoltà, la Caritas diocesana sta predisponendo misure atte a fornire utili indicazioni a quanti hanno bisogno d'aiuto. Ultima iniziativa in ordine di tempo è la "carta servizi Caritas offerti al territorio" che si propone come un mezzo di "informazione" offerto alle famiglie attraverso al loro interno, oggi più che mai, da molte problematiche: l'economia, la casa, la disoccupazione, la salute, l'educazione, la sofferenza mentale e le dipendenze in genere.

Ma chi sono i poveri di Manfredonia? Le persone anziane e fra queste i pensionati al minimo; oppure le famiglie monoparentali, quasi sempre costituite da donne e i loro figli, che si sono "riformate" dopo separazioni e divorzi, che a Manfredonia sono un numero impressionante, tra i più alti della Capitanata;

ma poveri sono anche i giovani con contratti di lavoro a termine che vivono nell'impossibilità di progettare un futuro oppure gli over 40 o 50 espulsi dalla crisi industriale che sono troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per iniziare un nuovo lavoro.

Nella "Carta Caritas" vengono segnalate: le mense, presenti a Manfredonia e a San Giovanni Rotondo; i centri distribuzioni alimenti, diffusi in quasi tutti i tredici paesi dell'Arcidiocesi, mediante il sostegno della stessa caritas diocesana e del banco alimentare; gli sportelli interculturali per i migranti, soprattutto quello presente a Siponto, e la struttura di ascolto, orientamento medico e accoglienza notturna della piccola comunità di Borgo Mezzanone; il servizio doccia per i senza fissa dimora e il punto di ascolto per la piaga sociale della tratta e dell'usura; il sostegno scolastico ai minori in difficoltà, le iniziative socio-culturali per i diversamente abili e i centri per l'elaborazione del lutto.

«Come a dire: nella odierna crisi mondiale, la carta ai servizi offerti al territorio è un ulteriore segno di speranza per una comunità che desidera essere "degni dei poveri"», commenta don Domenico Facciorusso, direttore della Caritas diocesana.

Maria Teresa Valente

MICHELANGELO TRANASI

ODONTOIATRA MATTINATESE ALL'IADR DI TORONTO



Si è tenuto nella primavera scorsa Spresso il Metro Toronto Convention Centre in Toronto il congresso mondiale della Iadr (International association of dental research), associazione fondata a New York nel 1920 che ha come scopo statutario quello di promuovere e coordinare la ricerca in odontoiatria a livello internazionale.

Al congresso, che si tiene una volta l'anno, hanno partecipato ricercatori provenienti dalle università di ogni parte del mondo. Quest'anno, a tenere una oral Presentation, è stato invitato un giovane dentista di Mattinata: il dott Michelangelo Trasani, laureato in odontoiatria e protesi dentaria e specializzando in chirurgia odontostomatologica presso l'università "G. d'Annunzio" di

Chieti. La relazione dal titolo "Expression Profile Analysis during Human Healthy Dental Pulp Development" è il frutto di una ricerca condotta dal dottor Trasani con la collaborazione del centro di ricerca medica specialistica (Ce.S.I.) e coordinata dal prof Stefano Tetè, titolare della cattedra di chirurgia orale dell'Università di Chieti. I membri dello "IADR Pulp Biology and Regeneration Group" hanno inoltre insignito il dentista mattinatese del 2008 Travel Award, premio in denaro assegnato alla migliore ricerca presentata. Già nel 2007 a Roma, al congresso del Collegio dei Docenti (il più importante congresso di odontoiatria italiano), il dott Trasani aveva vinto il primo premio nella sessione "poster" di chirurgia orale.

WWF VIESTE

ESCURSIONI 2009

La sezione di Avventure nel Mondo e il Gruppo WWF di Vieste "Jean Annot" invita tutti gli interessati a partecipare alle seguenti escursioni.

15.02.2009 Eremi di Pulsano (Monte S. Angelo). Grado difficoltà ***

01.03.2009 Scialara-Lama La Sorba (Vieste). Grado difficoltà **

15.03.2009 Monte Saraceno (Mattinata). Grado difficoltà**

22.03.2009 Sfinalicchio – Toppo dei Fossi (Vieste). Grado difficoltà*

05.04.2009 Lago di Occhio (Carlantino-Monti Dauni). Grado difficoltà*

19.04.2009 Le Grotte di Dio (Motola-TA, Paese di Pietro Caforio). Grado difficoltà*

03.05.2009 Piani di Lauria (Torremaggiore – Serracapriola). Grado difficoltà*

(Facile) – In Bus – Sosta pranzo: in ristorantino

17.05.2009 Coppa Fusillo-Murgia La Gatta (Vieste). Grado difficoltà*

24.05.2009 Torre Palermo-Ginestra Superiore (Vieste). Grado difficoltà*

21.06.2009 Sagra del Nocino (Vieste).

24.06.2009 (San Giovanni) Ore 17,00 Azienda Agricola Gentile in Località Svegliano. Occorre portare 1 litro di alcool puro per liquori ed una damigiana a bocca larga da 5 litri. A sera cenino e premiazione Concorso Fotografico.

31.07.2009 Isola S. Domino (Tremi-ti). Grado difficoltà*

06.08.2009 Vignanotica con la luna piena (Mattinata). Grado difficoltà *

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede di Via Deputato Petrone n. 6 o telefonare al 3283171035 – 3408311786.

Franco Ruggieri
(Coordinatore)

DON GIORGIO TROTTA RICORDA LA PRESIDE MARIA MAFROLLA

GRANDE DEDIZIONE ALLA SCUOLA E IMPEGNO NELL'UCIIM

Maria Mafrolla non è più.

Ricordare una persona scomparsa, che ha vissuto nella bontà e nella verità la sua vita, è un dovere per ogni comunità. La memoria del giusto, afferma il libro della Sapienza, è benedizione. La persona giusta e saggia costruisce la storia, fa progredire la convivenza pacifica, accresce l'esperienza e il cammino dell'umanità. Persona giusta e saggia è stata Maria Santina Mafrolla, venuta a mancare il 24 febbraio scorso negli Ospedali Riuniti di Foggia.

Nata l'11 novembre 1925, ha dimostrato fin da giovane età una propensione allo studio, che ha assecondato con grande impegno, laureandosi e conquistandosi un posto nell'insegnamento, che sarà il suo campo di lavoro di tutta la sua esperienza umana, prima da insegnante e poi da preside, tanto alla Dante Alighieri e poi alla II scuola Media, che sotto la sua dirigenza sarà intitolata a Don Antonio Spalatro.

Nell'ambito scolastico ha dimostrato le sue qualità migliori e la sua abilità organizzativa a vantaggio delle scolaresche e degli insegnanti. Sempre presente e accanto in ogni situazione con la sua parola chiara e ferma per incoraggiare, stimolare, risolvere.

La sua attività ha raggiunto l'ambito nazionale, chiamata spesso dal Ministero della Pubblica Istruzione a dirimere in altre scuole situazioni difficili e ingarbugliate. Le ha dato fama il suo impegno nell'Uciim, l'associazione che raccoglieva i maestri cattolici italiani. Ha raggiunto nell'associazione un posto di rilievo nazionale, che l'ha fatto conoscere al mondo della scuola come elemento prezioso, intelligente e capace.

Ha saputo coniugare in un modo singolare l'impegno scolastico, e in genere nel mondo della cultura, con una scelta di vita religiosa a tutto campo. E' stata la guida silenziosa e discreta di un gruppo di giovani donne che hanno fato della loro vita un'offerta a Dio nella consacrazione laicale. Maestra indiscussa, sempre umile e nascosta, ha guidato queste anime a vivere con dedizione la consacrazione, come lei stessa ha fatto.

Il meglio di sé l'ha dato tuttavia dopo il pensionamento a scuola, avendo scelto di collaborare fattivamente nella sua parrocchia di residenza. Il suo aiuto è stato generoso e intenso, ma sempre molto discreto e attento ad evitare protagonismo o disturbo ad altri. L'Ac da sempre è stata la sua scelta fondamentale, l'ha trovata impegnata con la parola e con l'esempio fino all'ultimo momento della vita, a Vieste prima e a Foggia dopo. Gli ultimi anni della vita li ha trascorsi in questa città, dove si era trasferita per motivi personali e di famiglia. Qui nell'ultimo mese di gennaio l'ha colto un ictus cerebrale, che ripetuto in un secondo momento l'ha portato alla morte.

Il libro sacro dei Proverbi non omette di elogiare, fra i tanti personaggi che celebra, la donna forte. La grande personalità di Maria Mafrolla fa combaciare i suoi tratti di carattere e di formazione con la donna elogiata da quel libro sacro. «Ben superiore alle perle è il suo valore. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani». (Prov. 31, 10.30-31)

A me sembra di individuare i tratti della figura della preside Mafrolla: - in una pietà squisita e profonda: Dio è stato il suo grande amore. L'ha servito, amato e riverito in ogni momento e con ogni gesto della sua vita. Si è industriata di conoscerlo con studi teologici e letture finalizzate: l'oggetto dell'amore della sua vita. Era vasta la sua cultura religiosa, teologica e di formazione, che le ha permesso di dire sempre con competenza la sua parola. - in un amore generoso verso il prossimo. In questa prospettiva ha vissuto tutta la sua vita, dalla scuola (verso gli insegnanti e alunni) ai rapporti con le persone che entravano in relazione con lei. Non ha tralasciato occasione per far del bene a ciascuno e a tutti. - nella pratica delle virtù cristiane tra le quali spiccano l'umiltà, la discrezione, il saper tacere e ascoltare, la fermezza di carattere, la verità dei rapporti. Tutte le virtù riconosciute dal Vangelo sono state oggetto del suo impegno.

Maria Mafrolla ci lascia un'eredità di vita e di pensiero (ha scritto tanto) che non possiamo permetterci di perdere. Ha portato il su mattone nella costruzione della città, civile e religiosa. L'esempio di chi è avanti a noi, è sentiero da percorrere.

Sac. Giorgio Trotta

Lsm Editoria musicale classica e leggera CD, DVD e Video musicali Basi musicali e riviste Strumenti didattici per la scuola Sala prove e studio di registrazione Service audio e noleggio strumenti Novità servizio di accordature pianoforti	LUCIANO STRUMENTI MUSICALI VICO DEL GARGANO (FG) Via San Filippo Neri, 52/54 Tel. 0884 96.91.44 AMPIO PARCHEGGIO	Il Gargano NUOVO REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21–l.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Sagge, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucllo, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17. PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI DIRETTORE RESPONSABILE FRANCESCO MASTROPAOLO	Il Gargano NUOVO La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: - "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) - f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04 - silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80 - ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti STAMPATO DA GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpom@virgilio.it La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 21 marzo 2009	Il Gargano NUOVO PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo" Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26	Il Gargano NUOVO EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i>, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i>, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i>; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i>, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartolibreria</i>, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modulistica servizio fax</i>, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i>, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartolibreria</i>, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.
---	--	--	---	---	--